

## Chi semina armi.....

*Il magazzino nucleare ha già accumulato un enorme carica distruttiva: l'equivalente di tre tonnellate di tritolo per ogni abitante della terra*

E' impossibile reggere ancora a lungo il quadro internazionale senza modificare lo squilibrio, la sproporzione paurosa oggi esistenti. Ma non si tratta puramente, come afferma il presidente Reagan, di recuperare il supposto "vantaggio" sovietico in materia d'armamenti nucleari.

"L'incompatibilità fra corsa al riarmo e sviluppo è scritta nelle cose". "Nel 1975 è stato consegnato all'ONU il rapporto redatto da un gruppo di economisti diretto dal premio Nobel Leontiev. Analizza alcune ipotesi per ridurre entro il 2000 la forbice del reddito medio dei paesi sottosviluppati da un quindicesimo (com'è attualmente) a un settimo rispetto al reddito medio dei paesi industrializzati. Se non si correggono le tendenze presenti, nel 2000 la forbice si allargherebbe ancora. Il reddito medio delle aree del sottosviluppo sarebbe pari ad un diciannovesimo di quello dei paesi progrediti. Parlo di medie. Non di casi limite. Il reddito del Bangladesh, ad esempio, diverrebbe di 1 a 120 nei confronti di quello USA!".

C'è una relazione con la corsa al riarmo.

"Portare i paesi sottosviluppati ad un settimo del reddito medio del Nord industrializzato comporta un impegno, uno sforzo serio. Il rapporto Leontiev ha calcolato sia necessario pervenire, nel 2000, ad un investimento annuo di 47 miliardi di dollari. Ebbene, già quest'anno, 1981, si spendono 500 miliardi di dollari in armamenti. Riducendo solo del 10% questa folle somma, senza rivoluzionare gli attua-



Manifestazione per la pace a Roma

li schemi militari, si disporrebbe subito, non nel 2000, di 50 miliardi di dollari per combattere il sottosviluppo".

Ma il problema, chiaramente, non si riduce ad un diagramma finanziario.

Ne va delle nostre stesse condizioni di vita, delle prospettive dell'intera società contemporanea. Un Sud del mondo che non si sviluppa rappresenta una minaccia grave per il Nord. Cio' è vero anche per gli Stati Uniti. Le esportazioni USA verso il terzo mondo superano attualmente quelle verso le aree della CEE e del Comecon messe insieme. E il boom degli sceicchi del petrolio che comprano tutto sta per finire. Intorno al 2000 vi sarà ben poco petrolio da estrarre. Non ci si rende conto del rischio di venir colpiti da un boomerang terribile. Se il terzo mondo non si sviluppa non potrà comprare. Già ora gran parte delle sue risorse sono impegnate nell'acquisto di prodotti essenziali,

di prima necessità e di armi...

Lo squilibrio economico sociale crescente è infatti al tempo stesso uno squilibrio armato. Vaste aree povere di risorse produttive ma fortemente armate presentano

continua a pag 11

## Sinai: l'illusione di essere protagonisti

*I rischi di questa scelta*

eventuale elezione nel 1983.

La riprova sta nella sua ultima decisione di inviare, seppur con adeguate condizioni, un contingente australiano come parte integrante del cosiddetto "peace-keeping force task" in Sinai.

E' chiaro a tutti che, infatti, la sola politica interna non assicurerebbe a Fraser una maggioranza alle prossime elezioni: la decisione in materia economica e l'ipocrisia in campo sociale, hanno lentamente alienato al leader liberale anche quelle poche simpatie di cui godeva tra la popolazione.

Ecco allora Fraser trasformarsi in fine cucitore di trame diplomatiche; eccolo promuovere il dialogo Nord-Sud, eccolo schierarsi contro l'apartheid in Sud Africa; eccolo organizzare quella

grande giostra che è stato il CHOGM.

Alla base di tutto ciò c'è ovviamente l'idea che un'eventuale riconoscimento a livello internazionale possa fornire le credenziali adatte con cui presentarsi all'elettorato nell'83.

Sul Sinai però egli è stato più cauto, conscio del fatto che un impegno incondizionato australiano in quella regione poteva costargli molto caro.

Ha quindi temporaggiato, anche a costo di suscitare le ire di Reagan, che avrebbe desiderato una maggiore devozione e una risposta più pronta ai suoi desideri.

Questa tattica però ha finito col pagare la costanza di Malcom Fraser. Infatti l'assassinio di Sadat ha aperto

Corrado Porcaro.  
continua a pag 11

Vertenza Ford di Broadmeadows

## SI RIENTRA AL LAVORO MA NON SONO SCONFITTI

MELBOURNE — Il lungo sciopero dei 4500 operai della Ford di Broadmeadows si è concluso lunedì 2 novembre con la decisione di ritornare al lavoro e la promessa della Compagnia di negoziare entro pochi giorni.

L'agitazione, come si ricorderà era iniziata il 18

settembre per un aumento di paga di \$30 e, pur essendo caratterizzata fin dall'inizio dalla compattezza e determinazione degli operai e degli shop-stewards, era stata isolata dai dirigenti dell'unione, sia federali che statali.

La Ford dal canto suo ha mostrato un atteggiamento

durissimo che è nella storia della Compagnia in tutto il mondo, rifiutandosi di negoziare anche dopo che un'assemblea generale, cui parteciparono oltre 3000 lavoratori, aveva votato per una continuazione dello sciopero. Davanti alla Commissione d'Arbitrato, la Compagnia ha chiesto che si ricorresse al voto segreto,

falsando i dati della partecipazione all'assemblea per farne invalidare i risultati. Ci sono state alcune prese di posizione da parte dei funzionari dell'unione contro il ballottaggio segreto, ma un netto rifiuto ad intraprendere una azione concreta in difesa degli operai. Questo, più una campagna di stampa dei grossi giornali che hanno deliberatamente falsato le informazioni, hanno contribuito a creare un clima di isolamento intorno agli scioperanti e confusione tra quelli che non partecipavano direttamente ai picchetti. Il voto ha poi indicato di ritornare al lavoro con uno stretto margine dei sì sui no. Si sa inoltre con certezza che sono state commesse delle irregolarità. La scheda per votare infatti non è pervenuta ad alcuni dei lavoratori che scioperavano, compreso uno shop steward, mentre almeno una persona che ormai non lavorava più alla Ford da anni l'ha ricevuta. Naturalmente è facile attribuire questi "sbagli" agli indirizzi che cambiano ma certamente il metodo del voto postale, proprio per questi problemi, non può considerarsi più democratico del voto in assemblea.

(continua a pagina 12)

INTERVISTA COL DOTT. GERMANO MARRI

## REGIONE UMBRIA: UN ESEMPIO PER L'INTERVENTO VERSO GLI EMIGRATI

MELBOURNE — Si sono svolti nell'ultima metà di ottobre gli incontri e le manifestazioni che facevano parte del programma della visita della delegazione della Regione Umbria in Australia. Il gruppo era composto dal prof. Germano Marri, presidente della giunta regionale, dal dott. Carmelo Caratozzolo, responsabile dell'ufficio Emigrazione e dal dott. Idreno Ramaccioni, responsabile dell'ufficio di promozione turistica. Il prof. Marri si è incontrato a Melbourne con il Premier del Victoria, Thompson, con il leader dell'Opposizione, on. Cain, il ministro dell'immigrazione on. Kennett, nonché con l'on. Giovanni Sgro, senatore italiano al

Parlamento del Victoria. Il presidente della Regione e i due funzionari hanno incontrato la collettività italiana durante un'assemblea pubblica organizzata dalla Filef all'Istituto Italiano di Cultura durante la quale il prof. Marri ha illustrato le caratteristiche della regione Umbria, gli sviluppi che, grazie all'intervento regionale si sono avuti nell'agricoltura e nell'artigianato e la legislazione regionale in materia di emigrazione. Nuovo Paese ha rivolto alcune domande al prof. Marri.

Al contrario di molte altre regioni italiane, l'Umbria non ha grandi masse di emigrati. Come si spiega?

(continua a pagina 12)  
C.L.G.



Foto di gruppo all'Istituto Italiano di Cultura insieme alla delegazione umbra

Foto Bargagna

ASSEMBLEA CON IL PRESIDENTE DELLA REGIONE UMBRIA

## Partire dal piccolo per un lavoro di lunga prospettiva

**SYDNEY** - Si e' svolta a Sydney martedi' 20 ottobre u.s. una riunione pubblica col presidente della regione Umbria, Germano Marri, sul tema: contributo delle regioni per lo sviluppo culturale dei lavoratori immigrati e dei loro figli.

La riunione e' stata organizzata dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) di Sydney e ha avuto luogo presso la sede dell'organizzazione a Leichhardt.

Erano presenti anche il console d'Italia a Sydney, Agostino Mathis e la neosenatrice laburista italiana del NSW, Franca Arena.

La riunione e' stata piu' che altro uno scambio di vedute su quelli che potrebbero essere i contenuti di un impegno comune delle Regioni e delle associazioni degli immigrati nel campo culturale, in una realta' particolare come quella australiana, segnata da decenni di abbandono da parte italiana (e australiana) e, conseguentemente, da una vita culturale che sa di stantio, da una mancanza di strumenti e di personale, e dunque dalla difficolta' ad andare oltre, a livello di massa, le solite dinner-dances e feste del santo patrono.

La riunione non e' stata conclusiva dal punto di vista delle proposte concrete, ne' poteva essere dato che si e' trattato di un primo incontro. Ne e' sorta pero' la necessita' di un collegamento fra le associazioni degli immigrati e le regioni per confrontare esigenze da una parte e possibilita' dall'altra, e potere elaborare in tal modo un programma.

La riunione ha stimolato comunque una riflessione



Da sinistra il dott. I. Ramaccioni, il dott. G. Marri e il dott. Caratozzolo.

Foto Bargagna.

piu' approfondita da parte dei presenti su questo tema, e probabilmente non e' fuori luogo aggiungere una nota a margine, che e' opinione di chi scrive, ma che potrebbe essere uno spunto per arrivare a delle proposte di collaborazione fra Regioni e associazioni degli immigrati in Australia che siano sia realistiche che produttive.

Forse se non si vuole "portare la cultura" bell'e impacchettata ai soliti adepti, ma si vuole veramente fare un'operazione culturale di massa, sara' bene cominciare dal capitolo degli strumenti e della formazione degli operatori culturali, soprattutto fra i giovani della seconda generazione, almeno nella particolare situazione della nostra immigrazione in Australia. In questa ottica, la possibilita' per i giovani italo-australiani di usufruire di periodi di soggiorno in Italia, con il contributo, non solo per la permanenza ma anche per le spese di viaggio, del governo italiano e delle Regioni sarebbe molto piu' utile pro-

tabilmente dell'importazione di "pacchetti culturali" relativamente sofisticati che potrebbero essere apprezzati da un numero molto esiguo di persone, data l'attuale situazione, o ai quali comunque con corrisponderebbe un numero sufficiente di operatori culturali nelle associazioni e fuori di esse che sarebbero in grado di stimolare una partecipazione veramente di massa.

Molto utili sarebbero pure materiali come film, documentari, audiovisivi, che diano qualche idea di quella che e' la realta' sociale e culturale della Italia di oggi, e che possono essere facilmente utilizzati dalle associazioni, anche in modo capillare.

Forse e' meglio fare un lavoro di costruzione in piccolo, senza pretendere di mettere in cantiere grossi progetti, ma in modo da creare le forze per un lavoro di sviluppo culturale di lunga prospettiva, che potrebbe rendere possibili nel futuro anche progetti piu' ambiziosi.

Pierina Pirisi.

## Concerti dei "Menestrelli di Assisi"

Il gruppo dei "Menestrelli di Assisi", facente parte della delegazione regionale umbra, si e' esibito in varie manifestazioni e concerti a Sydney, Adelaide e Melbourne, riscuotendo dappertutto un grande successo.

A Melbourne, oltre ai concerti previsti dal Festival delle Arti, sono stati protagonisti di un applauditissimo concerto alla Northcote Town Hall, organizzato dalla Filef e tenutosi dopo una cena offerta in onore della delegazione umbra dal sindaco di Northcote

e dalle autorita' locali. Durante la serata ha cantato anche la brava cantante siciliana, Elena Caliva, che si e' esibita in un repertorio di canzoni popolari molto apprezzato dal pubblico.

La musica dei menestrelli pur essendo insolita per il pubblico australiano, ha suscitato interesse ed entusiasmo. Si tratta di una proposta di interpretazione delle canzoni medievali del 1200 e 1300, per le quali non esiste alcuna regola di esecuzione. Esse infatti erano repertorio dei menestrelli it-

neranti dell'epoca che le eseguivano liberamente e con grandi variazioni individuali. Gli strumenti sono delicatissime riproduzioni artigianali di originali che a volte producono suoni molto simili a quelli della musica araba. Grande successo i "Menestrelli di Assisi" hanno avuto fra gli studenti del Geoghan College in Broadmeadows che hanno partecipato

numerosi al concerto dato nella cappella di San Giuseppe, organizzato anche questo dalla Filef e dal prof. Schiavoni.



Da sinistra: Goffredo degli Esposti, Maurizio Cascianelli, Marco Tosti, Roberto Bisogni.

Foto Bargagna

## LETTERE

### Manca una vera forza d'opposizione



Sono un compagno arrivato da poco in Australia e quindi non la conosco ancora abbastanza da poterla analizzare in maniera profonda in tutti i suoi aspetti. Ma s'intravedono subito alcuni aspetti che caratterizzano ed influenzano la vita di tutta la comunita'. C'e' anche qua una Democrazia Cristiana anche se si chiama Liberal Party.

E qui in Australia la lotta diventa ancora piu' importante e difficile, in quanto manca una vera e propria forza d'opposizione d'estrazione popolare. Mi appaiono molto conservatori perfino i partiti e le organizzazioni che si dichiarano progressisti e di sinistra. Il Conservatorismo qua e' un fatto di cultura, e' il modo di pensare australiano. L'arma piu' usata dal potere e' la disinformazione, mascherando i problemi reali e proponendo continuamente un modo di vivere superficiale, basato anche qua sull'illusione della ricchezza.

Ma un giorno in casa di un mio amico italiano mi e' capitato di leggere il vostro giornale (Nuovo Paese) e dopo averlo letto molte volte ho dovuto ammettere a me stesso; con grande soddisfazione che c'e' una forza, non so ancora se consistente, di avanguardia che parla il linguaggio del proletariato e cerca di istruirlo e organizzarlo. Se ho capito bene state preparando la Festa de l'Unita' ed e' su questo punto che vorrei soffermarmi, raccontandovi una mia esperienza passata in Italia.

Io provengo da un piccolo paese calabrese: Careri, come tanti altri sconvolto dall'emigrazione e dall'abbandono.

La mia e' quella degli altri giovani compagni e' stata una grande esperienza. Eravamo un gruppo di giovani compagni che puntualmente ci incontravamo ogni anno in estate e Careri per trascorrere le vacanze estive. Ognuno di noi raccontava le proprie esperienze vissute in fabbrica o all'universita'.

Dopo lunghi ed appassionanti confronti durati piu' di una settimana (il tutto in un'estate che abbiamo voluto vivere in maniera diversa) ne scaturirono fuori molte iniziative, soprattutto culturali, tra queste, la realizzazione di questo mu-

rales. Abbiamo voluto mettere su un muro tutte le nostre angosce e le nostre speranze; che erano e sono le stesse di milioni di lavoratori ed intellettuali di quel sud dissanguato dall'emigrazione.

Angoscia perche' e' quella che si prova lasciando la propria terra e angoscia ancora quando si affronta la problematica dell'inserimento in un'altra societa', per noi quella Australiana.

Speranza, perche' crediamo ancora nella sinistra, soprattutto nel P.C.I. anche se fino ad oggi nel sud non sono riusciti ad impegnare le loro forze in maniera massiccia.

Il murales trasmette un messaggio molto semplice, la piaga della emigrazione. Solo chi e' sordo come i nostri governanti di quella sordita' che colpisce l'intelletto fino a farlo divenire massone, vero democristiano, liberale o fascista non fa' differenza, non riesce a percepire il dramma del sud.

Il murales e le altre iniziative non furono solo importanti perche' proiettate all'esterno, ma voglio sottolineare anche l'importanza del vivere insieme, da dove nasce la voglia di lottare, di cambiare le cose, di mettere un po' d'ordine in un mondo che diventa sempre meno comprensibile.

E qui in Australia organizzarsi diventa ancora piu' importante per non essere emarginati o assorbiti nella societa' stessa diventando solo manodopera nelle mani degli industriali, o intellettuali che badano solo a migliorare la propria posizione economica. E qui l'importanza della presa di coscienza, onde potersi organizzare e portare avanti la propria cultura. Confrontarsi con gli altri gruppi etnici e trovare una strategia di lotta comune, per un futuro migliore. Sono cosciente come lo siete voi, ma tutto dipendera' dal nostro impegno, dalle nostre capacita' e dalla nostra voglia di lottare. Oggi la mia speranza e' quella della continuazione, cioe' riprendere a lottare con i compagni in Australia e con gli Italiani.

Proprio in questo periodo che si sta organizzando nei vari stati la Festa de l'Unita'. Tale Festa e' un momento importante per tutti noi, poiche' proiettiamo all'esterno le nostre esperienze, in un contatto piu' diretto con la comunita' Italiana e dove sono messe alla prova le nostre capacita' comunicative. Sono sicuro che sara' un grande momento per tutti noi.

Distinti Saluti,

Vincenzo Papandrea.

Caro Nuovo Paese,

mi riferisco al titolo di un articolo apparso sullo scorso numero di Nuovo Paese "Antidemocratico il voto segreto". Sicuramente non era intenzione di chi ha scelto questo titolo dare ad intendere che il voto segreto, che e' una conquista irrinunciabile di democrazia, sia antidemocratico. Sem-

mai, ci si riferiva alla pratica del voto postale, che puo' essere soggetto ad abusi (proprio in quanto non c'e' alcuna garanzia di segretezza), e al fatto che, nel caso specifico, si tratterebbe di un voto controllato da funzionari governativi, privando in tal modo il sindacato del diritto alla propria autonoma

gestione delle vertenze, senza interferenze da parte dei governi.

Ma il voto segreto in fabbrica, con scrutatori liberamente scelti dai lavoratori, sarebbe un fatto di democrazia importante, qualunque fosse l'esito della votazione.

Pierina Pirisi Leichhardt.

## Riunione con una delegazione italiana di ospedalieri

**SYDNEY** - Si e' svolto a Sydney presso la sede della FILEF, venerdi' 23 u.s., un incontro con alcuni membri della delegazione italiana al Congresso Internazionale degli Ospedali tenutosi a Sydney nei giorni scorsi.

Erano presenti Sandro Torella, membro del direttivo provinciale di Napoli del PSI; Beppe Ferraro, dirigente amministrativo dell'ospedale COTUGNO; Luigi Nespoli, segretario regionale della Lega per le Autonomie e i Poteri locali della Campania e membro

del direttivo regionale del PCI.

La discussione, avviata sulla situazione nelle zone terremotate e la fase attuale della ricostruzione (verranno consegnate fra breve a Napoli 20.000 case ai senza tetto) si e' poi estesa alle questioni che evidentemente stavano maggiormente a cuore ai presenti, le questioni della pace e della situazione italiana.

Particolare allarme e' stato espresso per la decisione del governo italiano di au-

torizzare l'installazione dei missili a Comiso, in Sicilia.

La causa della pace, la necessita' dell'impegno attivo dei popoli e dei governi per il disarmo, sono questioni fortemente sentite, come e' stato dimostrato anche da questa riunione, da quei lavoratori immigrati a cui le cure quotidiane non hanno fatto dimenticare di far parte di una societa' e di un mondo nei quali hanno il diritto e il dovere di farsi sentire e di contare.

PP

RIFLESSIONI SUI CONGRESSI ACTU

# I problemi reali dietro le risoluzioni

Manca una effettiva democrazia di base-Ruolo della sinistra nel movimento sindacale



Per quanto riguarda la prima questione, i temi all'ordine del giorno dei Congressi dell'ACTU vengono decisi dalle segreterie dei singoli sindacati, o perché esse ritengono che si tratti di temi di interesse generale per il movimento operaio, o per loro particolari scopi politici. Non si tratta comunque di temi che necessariamente riflettono le esigenze e le richieste dei membri dei sindacati, che siano essi di destra o di sinistra.

Per quanto riguarda la seconda questione, è più difficile dare una risposta. Io credo, comunque, che ci sia una concomitanza dei due fattori a cui accennavo prima: sia l'esistenza di strutture sindacali che non consentono una vera comunicazione fra sindacato e base operaia e che mettono in evidenza la mancanza di una democrazia sindacale effettiva, che una riluttanza da parte dei dirigenti sindacali a farsi interpreti delle richieste e delle esigenze dei lavoratori.

Bernie Taft correttamente sostiene che l'efficacia delle risoluzioni programmatiche

che adottate dal Congresso dell'ACTU dipende dal tipo di mobilitazione e di coinvolgimento della base operaia, perché è da questa spinta che si determinerà se e in che modo le risoluzioni programmatiche troveranno l'eco all'interno delle singole unioni.

Ma in che modo è possibile che questo si verifichi in pratica?

In primo luogo, la maggioranza dei lavoratori non vengono nemmeno informati sulle risoluzioni programmatiche adottate dai congressi dell'ACTU. Secondariamente, per quale ragione i dirigenti sindacali dovrebbero improvvisamente rivelarsi più aperti alle istanze provenienti dalla base operaia, se hanno già ignorato questa base in occasione del Congresso ACTU, oppure se le strutture sindacali sono tali che non consentono una effettiva comunicazione fra la base e il vertice del sindacato?

Probabilmente la mobilitazione dei lavoratori dovrebbe prima puntare a rendere le strutture sindacali più democratiche

che e in tal modo rendere più facile la soluzione del problema di come elaborare piattaforme sindacali che riflettano le esigenze dei lavoratori e che possano essere oggetto di lotta sindacale. Questo compito non richiede solo la mobilitazione dei lavoratori, ma anche l'impegno dei dirigenti sindacali progressisti.

La mobilitazione dei lavoratori non può risultare da editti proclamati dall'alto, ma sarà il risultato del lavoro politico di quei gruppi progressisti di lavoratori che sono consci della necessità di cambiare i sindacati (i dirigenti sindacali progressisti possono contribuire a questo processo dimostrandosi aperti alle richieste provenienti da questi gruppi di lavoratori e alla collaborazione con essi). Quando gli altri lavoratori si renderanno conto dei vantaggi che derivano da un cambiamento delle strutture sindacali da parte dei settori più avanzati, essi lotteranno per cambiare anche le proprie strutture sindacali. La sinistra dovrebbe cercare di unire le proprie forze in seno alla classe operaia per far capire e portare avanti l'esigenza di un cambiamento delle strutture sindacali. Qualsiasi dibattito in seno alla sinistra sul da farsi dopo il congresso dell'ACTU non dovrebbe concentrarsi su come fare approvare nuove risoluzioni, ma piuttosto esaminare i problemi che ovviamente esistono nelle strutture sindacali.

Questa esigenza di cambiamento è stata dimostrata anche dai risultati dell'inchiesta condotta dalla FILEF prima della Conferenza dei Lavoratori Immigrati dell'ACTU (Nuovo Paese, 31/7/81). I livelli di partecipazione e di conoscenza della politica sindacale sono molto bassi, e non solo per problemi di lingua da parte di alcuni lavoratori (sebbene la difficoltà di lingua non dovrebbe impedire la partecipazione). I risultati dell'inchiesta hanno rivelato l'esigenza di riunioni più frequenti nei luoghi di lavoro, di maggior numero di "shop-committees" con una più estesa area di responsabilità per quanto riguarda i problemi sul lavoro, e una direzione sindacale più attenta alle esigenze dei lavoratori.

Queste esigenze non riguardano solamente i lavoratori immigrati, ma sono sentite da tutti i lavoratori, come è possibile verificare dal basso livello di partecipazione di tutti i lavoratori alle attività sindacali.

Comunque, uno dei problemi principali a livello di luogo di lavoro è che i lavoratori immigrati e anglo-australiani trovano difficoltà nel comunicare fra loro, non solo per problemi di lingua ma anche per diversità di tradizioni sindacali, problemi che effettivamente impediscono una sufficiente comunicazione fra tutti i lavoratori.

Frank Panucci.

(continua a pagina 12)

Dalla conclusione dell'ultimo Congresso dell'ACTU (Consiglio Australiano dei Sindacati) sono apparsi su Nuovo Paese diversi articoli di commento sui risultati, le risoluzioni programmatiche e il significato del Congresso per la base operaia. Spero che questo articolo contribuisca a fornire nuovi elementi a questo dibattito.

Le risoluzioni programmatiche approvate dai Congressi dell'ACTU in questi ultimi anni contengono sia posizioni progressiste che posizioni conservatrici.

Il segno progressista o conservatore delle risoluzioni approvate dal gioco delle correnti (di destra, di sinistra e di centro) all'interno del Congresso. Talvolta, c'è un accordo fra tutte le correnti per l'approvazione di determinate risoluzioni, o perché sono riconosciute da tutti come rispondenti agli interessi generali del movimento operaio, oppure per presentare una determinata immagine pubblica del movimento sindacale.

Talvolta, non c'è uno scontro fra le correnti su determinate risoluzioni, sulle quali pure esistono posizioni diverse, perché è comunque risaputo che quelle risoluzioni, o perché sono riconosciute da tutti come rispondenti agli interessi generali del movimento operaio, oppure per presentare una determinata immagine pubblica del movimento sindacale.

Si potrebbero contare sulle dita di una mano le risoluzioni innovative approvate dai congressi dell'ACTU che hanno trovato la strada dell'attuazione pratica o da parte dell'ACTU stessa o da parte dei singoli sindacati.

Ci sono due ragioni fondamentali della non attuazione, in generale, delle risoluzioni programmatiche dell'ACTU:

1. l'ACTU, pur essendo costituita dai delegati dei singoli sindacati, non è una centrale di coordinamento e di indirizzo della politica e della azione sindacale, e le singole unioni non sono tenute a prendere in considerazione o a fare proprie le risoluzioni dei Congressi dell'ACTU;

2. queste risoluzioni non sono state mai presentate ai lavoratori nei luoghi di lavoro come una piattaforma sulla quale stare e ottenere risultati concreti.

Bernie Taft (Nuovo Paese, 25/9/81) affermava che i sindacati di sinistra non riflettono le esigenze dei lavoratori (e' superfluo aggiungere, ne' questa). Questa affermazione pone però due questioni:

1. sono le esigenze e le richieste dei lavoratori il tema all'ordine del giorno nei Congressi dell'ACTU?;

2. se le direzioni dei singoli sindacati non riflettono le esigenze dei propri membri, cioè vuol dire che ci sono degli impedimenti al loro interno che non consentono ai lavoratori di far sentire la propria voce e le proprie esigenze presso i dirigenti; oppure che questi ultimi, pur conoscendo le esigenze dei propri membri, non se ne fanno interpreti.

## FESTA DELL'UNITA' 1981 A MELBOURNE

# QUESTO FESTIVAL.....

Chiunque abbia letto il programma della festa dell'Unita' su NUOVO PAESE, non avrà mancato certo di notare un denominatore, quasi un leit-motiv, comune a molte delle manifestazioni che si terranno nel corso della festa: la pace e la cooperazione tra i popoli.

Perché questa enfasi sul tema della pace?

Mai come ora c'è stato bisogno di puntare sulla pace e sulla cooperazione internazionale. Dopo i recenti avvenimen-

ti in Egitto, le decisioni di Reagan circa la bomba al neutrone, la "empasse" che hanno subito i colloqui sul disarmo, il mondo sembra proprio correre verso la catastrofe finale.

Ma ci sono forze, soprattutto tra i giovani, che non si arrendono all'idea di un conflitto inevitabile. Ecco quindi le manifestazioni contro Haig, proprio in quella Germania che negli ultimi tempi era sembrata così addormentata ed apatica. Ecco la marcia dei centomila ad Assisi, per la pace e contro le installazioni NATO in Italia. Un risveglio in Europa e nel mondo di questo tema così importante e che sembrava abbandonato dopo la parentesi degli anni della contestazione e del Vietnam.

La situazione attuale pare che funga da catalizzatore così come fece il Vietnam negli anni '60. Non si poteva prescindere da un argomento tanto importante, soprattutto da parte di comunità e di organizzazioni che vogliono sottolineare i propri legami con i fermenti sociali dell'Europa e del mondo, pur nell'ambito della realtà australiana.

Si giunge così ad un altro dei problemi della società australiana, che verrà discusso alla festa: il multiculturalismo.

Se ne è molto parlato, e a sproposito qualche volta, negli ultimi tempi. Da una parte i settori più conservatori della classe dominante australiana che ritengono finito l'esperimento della Grande Società multiculturali. Secondo loro è tempo che gli Anglo-sassoni, in quanto presenti in maggior numero, riacquistino totale controllo della società. Le altre culture, bollate spesso come razziste (sic),

e antiche dovranno adeguarsi alla cultura dominante e alla sola logica che essa sembra in grado di produrre, quella del profitto.

Da parte di alcuni sostenitori del multiculturalismo, invece, si continua troppo spesso a proporre modelli e soluzioni superati, e alla fine certi atteggiamenti finiscono per portare acqua al mulino degli oppositori.

Come risolvere il dilemma, quale strategia adottare per rifondare il multiculturalismo saranno gli argomenti, di fondo di una tavola rotonda sul tema. Parallelemente verrà discussa anche la posizione e i problemi della cosiddetta seconda generazione, quella cioè dei figli degli emigrati in Australia. Insomma, le cose interessanti da vedere e da fare non mancheranno certo.

Ci sarà lo spazio per i bambini, le musiche e le danze di altre nazionalità che intervengono alla festa anche per sottolineare quello spirito di collaborazione tra i popoli di cui si sente tanto il bisogno in questo momento.

Il teatro australiano moderno sarà presente con la rappresentazione in ante prima di "Sommerstat", dell'Australia Performing Ensemble mentre il musicista e compositore brasiliano, Sadin, farà conoscere la sua musica interessante e insolita.

Ci saranno il ristorante, i libri, la mostra grafica, e una di francobolli sulla pace. Ma soprattutto ci sarà la gente, l'elemento più importante dell'evento, la festa diventi vero momento di aggregazione, cassa di risonanza dei bisogni e delle



speranze non solo degli italiani, ma di tutti.

Le feste dell'Unita' nascono dalle masse e vivono solo della loro partecipazione. Ma partecipare non è importante solo per la riuscita della festa, è importante soprattutto per se stessi, per avere finalmente una sede e un'occasione di dibattito, di confronto. Gli argomenti e i temi non mancano, sta a noi tutti ora partecipare e dimostrare, tra le altre cose, che le culture non anglo-sassoni, non sono affatto culture subalterne, ma vivono e possono contribuire alla fondazione di una nuova società che superi la logica del profitto e ritrovi la sua dimensione umana.

C. Porcaro.

PRESTO SARA' LA FESTA...

Presto sarà la festa e noi compagni amati ci troveremo assieme a celebrare questa grande occasione di gioia di lotta e di passione per superar la mesta domestica prigione in cui siamo rinchiusi finché non capiremo che sol nell'unita' sta nostra libertà.

inviata a Nuovo Paese da un giovane poeta.



# Adesione della Filef in Germania all' 'appello per la pace di Heidelberg

Gli emigrati italiani in Germania e in primo luogo la FILEF partecipano attivamente alle iniziative di pace che fioriscono in tutta la Repubblica Federale Tedesca e seguito delle pressioni esercitate dal governo di Reagan per la installazione in Europa dei missili Pershing e Cruise.

Nel quadro di queste iniziative un appello per la pace già sottoscritto ad Heidelberg da personalità importanti del mondo culturale e politico, fra cui otto parlamentari europei della SPD, compreso il vice presidente del gruppo socialdemocratico al Parlamento europeo. Riteniamo utile dare per intero il testo dell'appello:

"Ci rivolgiamo a tutte le persone che hanno delle responsabilità nei Governi, nelle organizzazioni politiche e sindacali, nelle Chiese e nelle associazioni, ed a tutti gli uomini di Est ed Ovest.

Con disperata apprensione vediamo:

- che la politica della distensione viene soppiantata dal tentativo di raggiungere la supremazia militare da parte di una Superpotenza sull'altra.
- che la nuova generazione di armi atomiche a media gittata altamente precise

rendono più probabile una guerra atomica limitata all'Europa.

- che dai Paesi occidentali possono essere minacciati direttamente i centri vitali dell'Unione sovietica con delle armi atomiche
- che così per la prima volta nella storia viene minacciata mortalmente l'esistenza dei nostri Popoli centroeuropei.

Saremo tutti dei perdenti se non riusciremo a porre fine alla folle corsa agli armamenti.

Ai governi degli USA e dell'URSS chiediamo:

- Trattate immediatamente al fine di evitare un'ulteriore escalation della corsa agli armamenti
- Congelate tutto il potenziale di distruzione atomico
- Rinunciate all'approntamento di altri impianti di SS 20
- Rinunciate allo stazionamento di Cruise Missiles e di Pershing 2 nell'Europa fortemente popolata
- Riducete gli SS 20 già stazionati ed il potenziale occidentale di armi nucleari a media gittata sui



Rivolgiamo un appello a tutti i Governi orientali ed occidentali di fare tutti i tentativi per raggiungere una riduzione degli armamenti. Quale primo risultato di queste trattative ci aspettiamo che non vengano stazionati altri sistemi missilistici atomici. Ognuno di noi all'Est ed all'Ovest deve imparare ad essere pronto per fare il primo passo che porti al disarmo.

Così ci avvicineremo al nostro traguardo: un'Europa senza armi nucleari.

Ci appelliamo a tutti i cittadini:

- opponetevi all'ulteriore aumento;
- discutete con coscienza, al posto di lavoro con uomini politici.
- Lavorate nei gruppi che si impegnano per la pace.
- Non permettiamo che i nostri popoli vengano sacrificati per i piani di dominio mondiale da parte delle Superpotenze!

guimento delle soluzioni di questi problemi, le Associazioni democratiche degli emigrati ribadiscono la loro convinta disponibilità e si compiacciono che l'incontro con l'on. Sottosegretario ha permesso un generale riconoscimento del ruolo delle Associazioni degli emigrati non soltanto nel promuovere e collaborare alla tutela dei diritti e degli interessi degli italiani all'estero, ma anche per favorire un rafforzamento dei vincoli culturali e nazionali tra le nostre collettività di emigrati e la società italiana. In tal senso si sottolinea l'opportunità che il governo proceda con coerenza non facendo pesare con i suoi tagli alla spesa pubblica e al bilancio del Ministero degli esteri su quelle già inadeguate voci relative agli interventi a favore degli emigrati e alle attività di tutela, di assistenza e di promozione.

In particolare si rinnova l'urgenza dell'attuazione della legge sulla riforma dell'editoria, approvata la scorsa estate dal Parlamento, specie degli articoli relativi alle provvidenze per la stampa dell'emigrazione. Non aver inserito questa stampa nella normativa di sanatoria allo scadere della "172", ha fatto sì che numerosi giornali e riviste dell'emigrazione abbiano dovuto sospendere la pubblicazione. Altri giornali sono in forti difficoltà. Un ulteriore ritardo nell'erogazione dei contributi pregressi e in quelli normali può significare la morte di molti altri fogli di informazione per le nostre collettività all'estero. Le associazioni degli emigrati, che in proposito richiedono un incontro con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Compagna, rinnovano la loro posizione perché nel procedere con la necessaria sollecitudine si tenga conto delle esperienze positive e negative offerte dal lavoro della Commissione composta a suo tempo per l'applicazione della "172", dando la garanzia di un rispetto della legge e delle indicazioni uscite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

## Riunione delle associazioni nazionali degli emigrati

I rappresentanti delle Associazioni democratiche degli emigrati aventi carattere nazionale si sono riuniti il 13 ottobre 1981 a Roma. La riunione ha fatto seguito all'incontro di alcuni giorni prima con il nuovo Sottosegretario all'Emigrazione, on. Fioret, nel corso del quale su una panoramica delle maggiori questioni che più da vicino interessano i lavoratori emigrati all'estero e alimentano le loro attese, si è verificata una preminente convergenza nella volontà di collaborare unitariamente attorno a problemi che l'attuale situazione pone

con particolare vaghezza.

Preso atto con soddisfazione della disponibilità dell'on. Sottosegretario a una collaborazione con le associazioni democratiche degli emigrati da ricercare nell'ambito del Comitato-post-Conferenza e delle sue Commissioni di lavoro, i convenuti esprimono la loro profonda preoccupazione per il generale aggravamento della condizione del lavoratore emigrato come conseguenza dell'acutizzarsi della crisi economica e dell'ulteriore aumento già registrato ovunque dei già alti livelli di disoccupazione. Le

associazioni degli emigrati sentono la necessità di trovare su questi problemi un più ravvicinato terreno di cooperazione con le organizzazioni sindacali proseguendo nel lavoro condotto durante la preparazione del Convegno sui problemi della previdenza e della sicurezza sociale, per il quale si chiede al governo di dare rapida attuazione alle decisioni prese. In proposito si è riconosciuta l'urgenza di una conoscenza più aggiornata dei dati relativi ai lavoratori emigrati rimasti senza lavoro, posti in cassa integrazione o in prepensionamento e costretti a ricorrere alle offerte del lavoro nero pur di trovare i mezzi di sostentamento per sé e le loro famiglie.

Le associazioni nazionali degli emigrati rinnovano la loro disapprovazione per la mancata attuazione della Direttiva della CEE sull'insegnamento per i figli dei lavoratori emigrati della lingua e della cultura nazionale nell'ambito dei programmi delle scuole locali. Si ritiene indilazionabile la preparazione di adeguati interventi, proponendo allo scopo la preparazione di un Convegno su cui si era già avuto un impegno del governo.

Problema non meno urgente è quello relativo alla condizione dei lavoratori stranieri immigrati in Italia su cui esiste un forte ritardo circa la regolamentazione del loro soggiorno e la tutela in uno spirito umanitario e di riconoscimento dei loro giusti diritti, come si richiede e si sostiene per i lavoratori italiani emigrati all'estero.

Nella ricerca e nel conse-

### REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

#### REGIONI BASILICATA

**Rimborso spese di viaggio e trasporto masserizie:**  
Contributo per il rimborso delle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie (art. 1, Legge regionale n.29/1975-1978)  
Il contributo è di lire 300.000.

**Agevolazioni creditizie per settori produttivi:**

**Agricoltura:** Per la concessione di contributi in conto interessi, e' istituito un fondo di rotazione per l'erogazione di mutui da impiegare per l'acquisto di fondi rustici per l'esercizio dell'attività agricola.

**Artigianato:** per la concessione di contributi in conto interessi, e' istituito un fondo di rotazione per l'erogazione di mutui da impiegare per l'acquisto delle attrezzature destinate ad attività artigiane.

**Rimpatrio salme:** e' concesso, a chi di diritto, un sussidio straordinario pari al costo del trasporto della salma al paese di origine dell'emigrato deceduto all'estero, qualora non faccia carico a enti o istituzioni pubbliche o private.



VITTORIA DELLA SINISTRA in Grecia. La stampa australiana l'ha accolta in sordina e con un certo fastidio. La ABC ad ogni ripetizione di notiziario continuava a dire che c'erano manifestazioni "rumorose" per le strade, non "esultanti" o "gioiose" o "entusiastiche", come per il matrimonio del principe Carlo e Lady Diana, come per le elezioni di Reagan o della Thatcher. Ebbene noi ne siamo contentissimi di questa vittoria, e così tanti greci, anche qui in Australia, che lo hanno dimostrato anche "rumorosamente".

\*\*\*\*\*

PARTENZA PER IL SINAI. Si preparano gli australiani, e forse anche forze da diversi paesi dell'Europa, inclusa l'Italia, a quanto pare. Ora bruschetta, che è un po' duro di comprendonio, non riesce ancora a capire che cosa ci vanno a fare. Gli Israeliani e gli egiziani hanno firmato, insieme all'America, un accordo per il ritiro degli israeliani dal deserto del Sinai. Se sono d'accordo a farlo, a che cosa gli servono questi soldati? Semmai i soli americani, firmatari dell'accordo, potevano andare a sorvegliare che tutto procedesse per benino. Qui gatta ci cova.

\*\*\*\*\*

L'UNICA CONSOLAZIONE e' che nel deserto non ci sarà bisogno di defolianti, come nel Vietnam, che ha lasciato diversi centinaia di reduci australiani con mali strani (chissà quante migliaia di vietnamiti).

\*\*\*\*\*

BOOM? OPPURE GLOOM? A fine ottobre la borsa (stock exchange) e' calata nuovamente, e questa volta al livello più basso registrato negli ultimi 16 mesi. Si cita la rivalutazione del dollaro australiano, che rende i prodotti australiani meno concorrenziali sul mercato internazionale, si cita l'aumento dei tassi d'interesse, il calo di produzione negli ultimi mesi. E pensare che in agosto si parlava di "recupero" dell'economia. Ma l'unico recupero visibile e' quello della disoccupazione, che e' ricominciata a salire a partire dall'ultimo bilancio governativo federale.

\*\*\*\*\*

SE LA PRENDE COI PENSIONATI il governo, per cercare di rastrellare un milioncino o due in più. Ecco allora che si vanno a cercare tutti i buchi da tappare e le strade da battere per diminuire il pagamento delle pensioni, togliere i "fringe benefits" al maggior numero possibile, diminuire l'assistenza sanitaria. D'altra parte non si segue con lo stesso zelo la questione dell'evasione fiscale sia delle compagnie che dei grossi professionisti e direttori di azienda. E' del 28 ottobre il rapporto parlamentare che denuncia la probabile perdita di oltre 100 milioni di dollari per mancata riscossione delle imposte sul greggio estratto dal Bass Strait. Ci perde l'erario nazionale e ci guadagna la Esso-BHP.

\*\*\*\*\*

"NOTIZIE DALL'ITALIA" e' una delle quotidiane rubriche della Radio Etnica di Sydney che per fortuna non viene fatta sempre dalle stesse persone altrimenti si arriverebbe a certe irritanti conclusioni su quello che e' il nostro paese. Solo qualche lunedì addietro la rubrica "notizie dall'Italia" consisteva di 4 "pezzi", i primi tre cominciavano con "Citta' del Vaticano..." e l'ultimo era una notizia sul maltempo in Sicilia. Ci sono anche tante lamentele sulla "professionalita'" (e' quello che dice 20 moderati, mare poco mosso) ed e' verissimo che spesso la lettura del notiziario, con alcune eccezioni, va dal dramma pomposo alla farsa, frasi declamate come se stessero leggendo la Divina Commedia e frasi che non si capiscono perché forse e' il radiocronista stesso che non le capisce e, naturalmente, non riesce a trasmetterle chiaramente il senso. Ma l'aspetto generale più grave, secondo bruschetta, e' la selezione delle notizie, i contenuti, le omissioni.

\*\*\*\*\*

### RADIO 3CR

Ascoltate

#### il programma italiano

- I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:  
- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.  
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

## I giovani discutono

The Italo-Australians in the '80s

**Valutare le proprie esperienze come italo-australiano**

Ospitiamo questa volta un articolo in italiano di un giovane studente di La Trobe Univeristy.

Leggendo i vari articoli apparsi su questa rubrica (e su quelle di altri giornali italiani) mi sono sempre piu' convinto della necessita' di recepire il contributo dei giovani italo-australiani sul problema della cosiddetta 'generazione fra le due culture'. Dare uno spazio a noi giovani serve, secondo me, per uscire da un modo piuttosto limitato di concepire la realta' degli italo-australiani.

Credo che il discorso sulla identita' dei giovani italo-australiani sia piu' complesso di come ci e' stato spesso presentato in termini della dicotomia italianita'/australianita'. Che cosa vuol dire cercare la propria identita' entro questi due poli concettuali? Accontentarsi di una tale terminologia e impostazione tende a fermare la conoscenza della situazione degli italiani della seconda generazione. In fondo questa situazione ancora esige un'analisi che deve incominciare prima di tutto da quello che hanno da dire i giovani stessi riguardo le loro esperienze.

Quali atteggiamenti hanno i giovani verso i valori e i costumi dei loro genitori? Quali sono i punti di contrasto? Dagli articoli gia' pubblicati e' stata data la prova che man mano che i giovani si pongono questi interrogativi ed esprimono le loro opinioni, vengono alla luce risposte che mostrano una complessita' che non si puo' contenere entro i soliti schemi. Per esempio l'ultimo articolo di Frank Panucci, nel quale l'autore respinge qualsiasi presunzione di superiorita' culturale sia da parte degli italiani che degli australiani, dimostra come e' semplicistica l'idea che i giovani italo-australiani si trovino costretti a buttarsi da una parte o dall'altra. Come scriveva Frank, non si tratta di far prevalere una cultura a scapito di un'altra, di valutare le proprie esperienze come



italo-australiano, sia quelle piu' legate al paese di origine dei genitori sia quelle vissute in questo paese, e quindi sviluppare tutti gli elementi che costituiscono la propria identita', e non reprimerne neanche uno.

Questo ci porta ad un problema che richiede un attento esame. Che senso ha parlare di una cultura australiana e di una italiana come se fossero due cose nettamente contrapposte? Crede che sia erroneo astrarre il concetto di cultura da un quadro piu' ampio che include altri aspetti della societa' in Australia - aspetti storici, politici, economici, linguistici, ecc. Con questo non voglio indicare che e' giusto ridurre il discorso sulle due culture a un discorso sulle due classi. Non affatto. Voglio dire solo che quando intraprendiamo il discorso sulle "due culture" dobbiamo inquadrarlo nel mondo attuale, facendo riferimenti concreti alle strutture, ai valori, alle crisi ecc. che caratterizzano la societa' multiculturale australiana. In questo modo possiamo evitare discorsi astratti, o soluzioni semplicistiche che hanno l'effetto di ostacolare la conoscenza del problema.

Inoltre, come italo-australiano, credo che questo tentativo di approfondimento conoscitivo e di comunicazione fra giovani italo-australiani, e' un primo sbocco verso lo sviluppo di una identita' tra noi giovani. Parlare di una identita' sara' possibile solo nella misura in cui si riesce a formare una conoscenza collettiva tra i giovani. Una tale formazione puo' avvenire per diverse vie. La partecipazione a movimenti e organizzazioni degli immigrati e' una tra le piu' efficaci. Comunque bisogna sempre essere alla ricerca di nuovi strumenti per sviluppare una conoscenza tra noi giovani italo-australiani.

Gianfranco Spinoso.

## SEMINARIO NAZIONALE SUGLI ITALO-AUSTRALIANI

# E' necessario fare un salto di qualita'

MELBOURNE - 25 ottobre. Fasi finali del Seminario nazionale sugli italo-australiani e la loro realta' culturale, si discute dell'opportunita' o meno di far passare mozioni. Il pubblico e' scarso rispetto alla Connie, giovane italo-australiana, propone questa mozione "Vorrei che le citta' avessero piu' piazzette".

Ecco, credo che questo sia il momento piu' significativo del seminario. Lo dico in maniera provocatoria ma ne sono anche convinta nonostante la presenza di alcuni rispettabilissimi oratori e la buona volonta' degli organizzatori.

Simbolizza infatti la latitanza dell'interlocutore (ma lo abbiamo poi identificato?) e la mancanza di sbocchi per il "desiderio" nonche' la qualita' e la direzione dello stesso.

Gli interventi, sia scritti che orali, hanno indugiato per lo piu', e con perverso compiacimento, su astratte e vuote definizioni di culture o folklore o elenchi statistici ricercanti ancora una legittimazione numerica della nostra esistenza mentre ancora non si mettono in discussione i concetti di "minoranza etnica" o di "paese ospite".

La sensazione che si ha in generale e' che ci si rivolga a un immaginario pubblico "australiano" cui si presentano le credenziali delle cupole del Brunelleschi per ottenere viabilita' culturale (del resto questa e' la linea di condotta degli Istituti

Italiani di Cultura per es.), insicuri di quello che come italiani di oggi siamo in Italia e all'estero, e ci avviamo ad essere. La presenza della delegazione umbra era fortunatamente un'importante pezzo di realta' contemporanea, dolorosa per alcuni (sempre meno), ma per i piu' immagine vivente del lavoro di quelle "forze sane" di cui parliamo spesso, che costituiscono speranza di rinnovamento anche per gli emigrati.

Chiamo il pubblico australiano "immaginario" perche' il discorso che in Australia passa non e' neanche quello del Brunelleschi ma quello del denaro, del successo e, ad altri livelli, dell'assimilazione, desiderio represso di tutte quelle forze conservatrici con cui si spreca il fiato a parlare di cultura. Per le altre, che nel mondo anglo-australiano sono invece "forze sane", sinceramente interessate a una trasformazione della societa', occorre proporre un discorso che sia avanzamento per tutti, che offra cioe' una prospettiva concreta di cambiamento che parta dalla realta' australiana e si proponga di cambiarne le strutture.

Nel campo dell'istruzione questo si traduce in rinnovamento dei contenuti, dei metodi e della qualita' dell'insegnamento, nelle lingue comunitarie insegnate nelle scuole statali e nell'insegnamento bilingue.

Le scuole del sabato, fo-

raggiate abbondantemente da tutte le parti, rappresentano una disarticolazione del discorso multiculturale, per avendo svolto finora una funzione importante nel coprire le mancanze del sistema statale. E' ancora il discorso della "separazione" che non viene messo in discussione per paura di perdere piccoli privilegi.

Il risultato della miopia di oggi si fara' sentire nel lungo periodo e gia' se ne sentono gli effetti nel ritardo con cui si fanno strada proposte concrete per una politica culturale di massa che partano dalla comunita' italiana, mentre la retorica liberale e, ci dispiace dirlo, anche laburista, sul multiculturalismo continua a imperversare. E non e' innocua, badiamo, perche' una generazione intera sta crescendo in questa progressiva diminuzione di chiarezza di prospettive.

A che serve allora presentare la patente del Rinascimento se non si e' capito che la storia italiana e' storia di popolo prima di tutto e che anche il "genio", lo scienziato o l'artista sono il prodotto di un'epoca in cui c'e' dinamismo sociale e politico.

La situazione va affrontata nella sua complessita', l'alibi che "la comunita' non e' matura" serve a poco.

C. La Gioia.

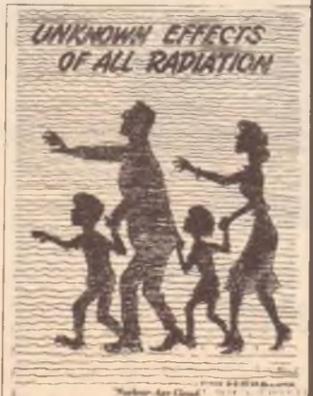


## MARCIA PER LA PACE

Il movimento per la pace e contro la guerra nucleare sta crescendo ogni giorno di piu'. Ma anche l'Australia ha un importante ruolo da giocare nell'impedire la corsa al riarmo e proporre vie pacifiche di sviluppo. Bisogna svegliarsi! Il pericolo della guerra e' reale.

Solo con grandi movimenti popolari riusciremo a influenzare le decisioni dei governi. Vogliamo un mondo migliore in cui sia possibile vivere senza paura, vogliamo che i popoli del Sud del mondo diventino protagonisti della loro storia, che gli aborigeni non vengano scacciati dalle loro terre perche' c'e' l'uranio che serve a fabbricare nuove armi, che la tecnologia venga usata a beneficio della gente.

Venerdi' 20 novembre marcia per la pace a Melbourne organizzata dal "Movimento contro l'estrazione dell'uranio". Partecipiamo!



(dal N. Y. Herald Tribune)

# I fondi ci sono in realta' si spende poco e male

In un gruppo di studio specifico del seminario sugli italo-australiani, si e' discusso della politica culturale del governo italiano verso le comunita' emigrate e del ruolo delle sue rappresentanze come i Consolati e gli Istituti Italiani di Cultura. E' stato fatto presente, dai rappresentanti della Filef, che esiste una lampante contraddizione tra i limiti nella disponibilita' di fondi dati dal governo italiano, di cui sempre si parla, e il fatto che nel bilancio dell'emigrazione dell'anno scorso si sono trovati ben 4 miliardi di residui passivi (fondi non spesi), e altri 2,5 venivano previsti per quest'anno.

Questo dimostra che i fondi ci sono, che si spende poco e male. Si pone allora il problema di come nella pratica i bisogni degli emigrati vengono segnalati alle autorita' centrali e di quanto inefficiente sia la comunicazione tra emigrati,

Consolati e Ministero degli Affari Esteri. Dove sta l'inceppatura? Probabilmente ce n'e' piu' di una, ma senza altro l'assenza di strumenti di democrazia e di rappresentativita' degli emigrati non facilita le cose. In questo caso si puo' dire che la mancanza dei Comitati Consolari non solo e' un sabotaggio all'esigenza di partecipazione degli emigrati ma anche un impedimento al buon funzionamento della amministrazione dello Stato.

E' stata dunque proposta la pubblicazione dei settori in cui i fondi sono disponibili anno per anno, in modo che le organizzazioni e gli enti di assistenza possano indirizzare le richieste oculatamente e che venga realizzato al piu' presto un organismo di coordinamento presso il Consolato che si faccia interprete delle richieste della comunita' e ne discuta i problemi per un in-

tervento consolare piu' aderente alla realta'.

E' stata notata ancora una volta l'assenza del Console di Melbourne, o di un suo rappresentante, alla discussione.

Il Consultore della Regione Lazio, Franco Lugarini, ha riportato l'impressionante elenco delle assenze del Console a riunioni o discussioni fra gli emigrati, durante il suo mandato ed ha espresso la viva preoccupazione della comunita' a vedersi rappresentata cosi' inadeguatamente, anche alla luce del recente episodio che ha visto il dott. Vozi sulla prima pagina di un settimanale scandalistico australiano.

"Speriamo-ha detto il sig. Lugarini - che questo suo viaggio in Italia non sia solo una vacanza, ma che ci resti. A Melbourne abbiamo bisogno di un Console che abbia a cuore le questioni dell'emigrazione".

# LA TRANSFIELD VISTA DA UN OPERAIO

Allettato dai connazionali che, residenti in Australia, a distanza di anni, ritornano in Italia per trascorrervi un meritato periodo di "holiday", desideroso com'ero di vivere una vita più tranquilla, al riparo dai problemi che affliggono l'Italia di oggi, come l'inflazione, il terrorismo, le ricorrenti crisi economiche, ecc.; e desideroso, come militante sindacale, di acquisire nuove esperienze sul trattamento in generale dei lavoratori australiani, dai salari alle pensioni, dalla sicurezza sul lavoro ai sindacati; dopo aver superato alcune difficoltà, sono arrivato qui a Sydney nel luglio scorso.

L'impressione che all'inizio mi ha fatto la città devo dire che è stata molto positiva. La disposizione ordinata delle case adagiate sul tipico "prato inglese", le strade pulite ed ampie, i numerosi, verdissimi parchi, molti dei quali corredati da funzionali impianti sportivi, la funzionalità degli uffici e degli ospedali, il traffico ordinato e silenzioso...quasi, ecc...

Molto diverso, per contro, è stato l'impatto con la vita lavorativa. Ho incominciato a lavorare per la Transfield, che è una compagnia "italiana" che lavora nel campo della carpenteria in ferro. Dopo aver lavorato per circa tre mesi presso questa ditta, ho modo di constatare con molta amarezza (naturalmente il mio giudizio è limitato essenzialmente alle cose che ho constatato di persona) che a differenza delle più grandi civiltà industriali europee, Italia inclusa, qui si pratica uno sfruttamento così indegno ed incivile, inconcepibile per uno come me che ha svariati anni di lavoro nelle fabbriche e di militanza sindacale.

Nella Transfield, il ruolo del lavoratore è limitato a niente più che alla accettazione passiva delle violenze che il kapo di turno giornalmente gli infligge.

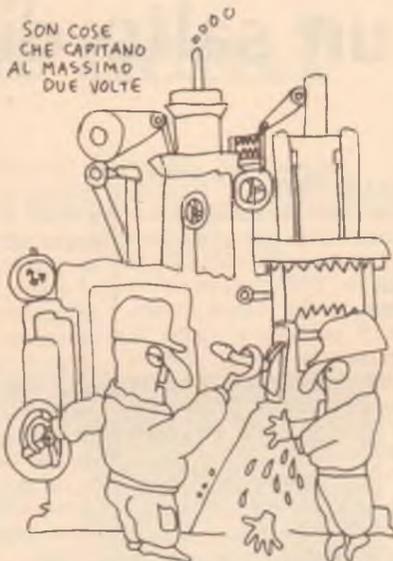
Il lavoratore, quindi, non ha scelta: se vorrà mantenere il posto di lavoro dovrà subire; se vorrà andare avanti, con la prospettiva di aumenti sulla busta paga e poi magari diventare capetto, dovrà invece prostituirsi esercitando la miserabile professione del ruffiano (quanti italiani purtroppo sono stati protagonisti di questa trafila!). Se il lavoratore vorrà mantenere alta la sua dignità, rifiutandosi di esercitare il mestiere di cui sopra non ha alternativa: licenziarsi!.

A questo punto è doveroso porre delle domande alle organizzazioni sindacali di categoria: come spiegano la loro totale inattività all'interno della Transfield, dal momento che puntualmente incassano gli introiti delle "deleghe" imposte ai lavoratori?

Perché non hanno denunciato l'atteggiamento che alcuni definirebbero criminale della compagnia per quanto concerne la sezione della zingheria dove ai lavoratori viene imposto, e senza alcuna protezione, di lavorare sull'orlo di vere e proprie piscine contenenti acido cloridrico concentrato, e quindi esalante i ben noti micidiali vapori che provocano danni irreversibili alla gola (cancro), polmoni (cancro) ed agli occhi (gravi congiuntiviti)? Perché si ostinano ad ignorare che un altro gruppo di operai della stessa zingheria è esposto ai continui getti di zinco fuso, col pericolo di gravi ustioni, senza che per questo la compagnia si sia scomodata a prendere i più elementari provvedimenti atti quantomeno a limitare questi pericoli? Si potrebbe continuare all'infinito nel porre tante domande. Come ad esempio lo scandaloso straordinario per quei lavoratori che fanno il turno di notte (11 ore), lavoratori che sono per giunta adibiti a mansioni pericolose, come ad esempio quelli che lavorano alle ghigliottine. Domandarsi il perché della vergogna delle porte dei W.C., segate ad un metro

di altezza, allo scopo di favorire un più accurato controllo del personale, che ha pure il diritto di esplicitare certe sue necessità fisiologiche in modo civile e riservato. Spiegarsi il perché dello sgabuzzino del capetto costruito a giusa di torre di osservazione al centro del baraccone costituente il suo reparto.

Queste sono le domande che si pone il



lavoratore che come il sottoscritto proviene da un paese come l'Italia che ha sì dei grandi problemi da risolvere, ma che è altresì, in tema dei diritti dei lavoratori e della loro salvaguardia, sono orgoglioso di dire, uno di quei pochissimi paesi che occupa un posto di assoluta preminenza mondiale. Ho saputo che Enzo Mattina, che è un dirigente sindacale italiano a livello nazionale, parlando ai lavoratori della Transfield, ebbe a dire che tale azienda in Italia l'avrebbero chiusa in un'ora. Aveva perfettamente ragione, dal momento che in Italia, come in Francia o in Germania, non ci può essere posto per industrie come queste, caratterizzate dalla incapacità dei managers ai vari livelli di escogitare nuove e moderne formule produttive, visitando ad esempio i paesi tecnologicamente più avanzati, assimilandone i sistemi di produzione e riportandoli qui. Questo non si è fatto; si è continuato a lavorare con sistemi che sarebbero apparsi arcaici anche ai tempi della rivoluzione industriale di fine ottocento, spremendo al massimo gli sventurati lavoratori.

Io credo quindi che i lavoratori si dovrebbero rendere conto del loro insostituibile ruolo, e che se tale compagnia è diventata importante, il merito è esclusivamente loro, e non dei cosiddetti Big Boss, i quali sono venuti in Australia con la sola prospettiva di facili guadagni, riuscendovi per altro, col sistema dello sfruttamento di gente che, per un verso e per l'altro, è stata costretta a staccarsi in modo molto spesso doloroso dalla propria terra e ha dovuto affrontare tante difficoltà ambientali, per molti rimaste insormontabili, come ad esempio l'acquisizione dell'inglese. I veri e indiscussi protagonisti positivi sono i lavoratori che, nel caso specifico della Transfield, il ferro lo fondono, lo modellano in varie foggie, lo mettono in opera... così nascono i tralicci, i ponti, le torri petrolifere... e non "Big Boss", "Boss" e "Bossetti" che non fanno altro che raccogliere i frutti delle sofferenze e dei soprusi che giornalmente si consumano negli stabilimenti di Seven Hills.

Gino Carleo

# Elezioni A.R.U. Impegno dei candidati verso gli immigrati

SYDNEY — Ci sarà probabilmente un cambio di guardia al sindacato dei ferrovieri (A.R.U.) del NSW, in seguito alle elezioni che si terranno fra breve.

Gli attuali dirigenti, che tengono le redini del sindacato da molti anni, si sono dimostrati abbastanza remoti dai lavoratori, e in particolare modo dai lavoratori immigrati, che pure formano gran parte degli iscritti al sindacato.

I comitati intersindacali degli immigrati, che esistono in alcuni settori delle ferrovie, sono sorti per iniziativa dei lavoratori immigrati stessi, senza l'aiuto e l'incoraggiamento del sindacato. La direzione del sindacato si è anzi talvolta dimostrata d'intralcio allo sviluppo di iniziative tese alla conquista di una maggiore democrazia e di una maggiore dignità da parte dei lavoratori nei cantieri.

Il candidato alla posizione di segretario nella lista di rinnovamento è Roger Law, un organizzatore del sindacato che è ben noto ai lavoratori immigrati delle ferrovie per il suo impegno e il suo costante legame con i lavoratori. Candidato a presidente è Jim Donaldson e a vice-presidente Reg Smith. Fra i candidati alle altre posizioni diversi sono gli immigrati, fra cui due di origine italiana, Sam Gentile e Vin-

ce Tizzone. I candidati della lista di rinnovamento si sono impegnati, se verranno eletti, a costituire comitati dei lavoratori immigrati in tutti i settori delle ferrovie e a dare loro il pieno appoggio del sindacato; ad istituire in seno al sindacato una sezione di assistenza sociale e legale con personale multilingue; a tradurre nelle lingue degli immigrati i programmi del sindacato, i contratti di lavoro e altre informazioni sui diritti dei lavoratori; ad organizzare corsi speciali per rappresentanti sindacali, quadri sindacali immigrati, perché possano prendere parte attiva alla vita del sindacato.

PP

## Ancora non concluse le trattative sul contratto dei metalmecanici

Continuano ancora le trattative tra i sindacati che aderiscono al contratto dei "metal award" e che sono i sindacati dell'AMWSU, gli Iron workers e la ETU (elettricisti) e i rappresentanti delle organizzazioni degli imprenditori.

I punti principali della piattaforma rivendicativa sono quelli della introduzione di un sistema automatico di wage indexation, di un aumento salariale di trenta dollari e la riduzione delle ore lavorative settimanali.

Sino ad ora sembra che il punto di maggior intesa sia stato quello sulla wage indexation. Questo dimostra che anche le organizzazioni padronali si sono accorte del grave errore di abolire il sistema di scala mobile introdotto alcuni anni fa dal governo laborista.

Il sistema di wage indexation venne abolito dalla corte di arbitrato agli inizi di questo anno con la complicità del governo e delle organizzazioni padronali inoltre anche alcune unioni che rappresentano i settori della aristocrazia operaia si erano dichiarate favorevoli all'abbandono del sistema della wage indexation.

Una serie di scioperi con rivendicazioni prettamente salariali hanno colpito da allora i settori chiave dell'economia australiana. Basta citare gli scioperi a catena che sono stati indetti nei porti principali dai vari sindacati presenti nel settore, ognuno per conto proprio creando per vari mesi un caos in tutto il sistema di scarico delle merci. La situazione è

giunta ad un punto così grave che in parlamento i deputati liberali erano diventati dei veri "predicatori dell'unità sindacale". Ben sappiamo però che le leggi oggi in vigore introdotte dai

C.D.

(continua a pagina 12)

## CHANNEL 0

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA  
SETTIMANA 7 - 13 NOVEMBRE 1981

|                       |     |   |
|-----------------------|-----|---|
| Sabato 7 novembre     |     |   |
| ore 15.50             | *   | Follow Me e People You Meet. Corsi d'inglese (replica)  |
| ore 20.00             | **  | Sandokan. Film spagnolo: gli eccessi individualistici di tre uomini disorientati dalla disoccupazione nel 1934.   |
| Domenica 8 novembre   |     |   |
| ore 20.30             | **  | The Marriage of Maria Braun. Le vicende (simboliche ma mai astrattamente incomprensibili) di una donna nella Germania della seconda guerra mondiale e degli anni 50, 60 e 70. |
| ore 22.30             | *   | S.C.O.O.P. Programma di attualità (replica).  |
| Lunedì 9 novembre     |     |   |
| ore 18.00             | *   | Follow Me. Corso d'inglese.   |
| ore 21.25             | *** | Il caso Mattei. Film con Gian Maria Volonte', diretto da Francesco Rosi e basato sulla vita e sulle alleanze politiche del petroliere morto misteriosamente nel 1962.         |
| Martedì 10 novembre   |     |   |
| ore 18.00             | *   | People You Meet. Corso d'inglese.   |
| ore 20.00             | *   | S.C.O.O.P. Programma di attualità.  |
| Mercoledì 11 novembre |     |   |
| ore 18.30             |     | A Whole World of Children. Documentari per ragazzi preparati da ragazzi.  |
| Giovedì 12 novembre   |     |   |
| ore 18.30             | *   | In the Wake of Odysseus. Documentario misto a cartoni animati.  |
| ore 20.00             | *   | S.C.O.O.P. Programma di attualità.  |
| Venerdì 13 novembre   |     |   |
| ore 18.30             | *   | Partita internazionale di calcio: Austria - Bulgaria.   |
| ore 21.10             |     | Eutanasia di un amore. Film romantico con Ornella Muti.   |

## Perché Sanremo?

perché Sanremo è la città del sole, dei fiori, del mare pulito, del clima mite salubre tutto l'anno e di tante altre cose belle da scoprire, giorno per giorno, nella suggestione di una affascinante vacanza

### A Sanremo dove i sogni diventano realtà

Per informazioni o per ricevere materiale illustrativo:  
Assessorato al Turismo e alle Manifestazioni  
a Villa Ziria - Corso Cavallotti 51 - 01038 Sanremo (IM)  
Telefono 0184/79911 - 79358 - 79359

# La popolarita' di Thatcher alla prova del congresso

LONDRA - 17 ottobre - Ci sono altre cose che accomunano Malcom Fraser alla signora Thatcher, oltre alla fede monetaristica e alla passione per i viaggi: una di queste e' il trovarsi a dover fronteggiare una rivolta all'interno del proprio partito, nel momento in cui, secondo loro, la politica economica comincerebbe a dare i suoi frutti.



Margaret Thatcher

Al momento in cui scriviamo si sta svolgendo a Blackpool il Congresso del Partito Conservatore, Congresso anticipato da una violenta campagna anti-Thatcher guidata dall'ex primo ministro Mr. Heath.

Si accusa la Thatcher principalmente di essere inflessibile e di non voler riconoscere che la politica monetaristica, invece di essere un rimedio a medio termine per la Gran Bretagna, si sia rivelata una medicina ben piu' dannosa dei mali che intendeva curare. La disoccupazione ha raggiunto vertici impensabili per un paese industrializzato e la denazionalizzazione delle imprese non ha certo dato lo slancio sperato all'agonizzante industria britannica.

I ribelli guidati da Heath, contano su alcuni ministri del gabinetto Thatcher e su 14 parlamentari subito nominati le Blue Chips, forse a causa della loro comune origine nobiliare. Il gruppo, pur avendo figure di primo piano come Sir Ian Gilmour, e' ancora in consistente minoranza all'interno del Con-

gresso e cio' ha permesso alla Thatcher di mantenere il controllo sul partito (ma mancano ancora alcuni giorni alla fine del Congresso) e di poter pronunciare un discorso infuocato, fedele al discorso di donna di ferro, in cui non ha concesso attenuanti agli avversari, richiamandoli all'ordine come una maestra farebbe con i propri allievi disubbidienti.

Nel suo discorso la Thatcher ha fatto appello all'unita' e al sentimento nazionalistico, giocando anche sulla sincera commozione di molti inglesi di fronte all'ennesimo attacco dell'IRA, declinando ogni responsabilita' del suo Governo per la situazione nell'Ulster. Ha inoltre riaffermato la propria fede nelle dottrine economiche che va predicando da anni, giungendo ad affermare che se la situazione e'

ancora grave la colpa (come al solito) e' dei sindacati, del partito laburista che soffre sul campo e anche dei miscredenti Conservatori che ora si rivoltano con slealta' contro di lei, la donna che ha riportato il partito al governo due anni fa.

Insomma se c'era qualcuno che sperava in un ripensamento, se non proprio ad una svolta radicale, questo qualcuno e' stato ben servito.

Così, mentre il Nobel dell'Economia va ad un esponente della scuola anti-monetaristica, mentre il Rapporto Brandt ha dimostrato che continuando sulla strada di Reagan il divario tra nazioni ricche e povere non verrebbe mai colmato (argomento tanto dibattuto al recente CHOGM di Melbourne), la Thatcher rimane sulle sue posizioni, ultimo baluardo, con Fraser e il presidente americano, di quell'ondata conservatore neo-liberista che sembrava doversi diffondere nel mondo intero dopo l'era delle rivoluzioni degli anni 60 e 70.

Il problema maggiore sul piano politico, sembra pero' essere la recente alleanza tra i Liberali (che in Inghilterra rappresentano la fascia di mezzo tra i laburisti e i conservatori) e la nascente socialdemocrazia.

Conscia del fatto che tale alleanza, facendo appello alla borghesia medio-alta, danneggerebbe piu' il partito Conservatore, tradizionale

rappresentante di certi interessi, che non il partito laburista, nonostante le defezioni laburiste verso la SDP, la Thatcher ha riservato il suo piu' duro attacco a Mr. Jenkins e compagnia.

I socialdemocratici, nelle parole del Primo Ministro, sono così diventati "la tenera noce nel duro guscio dei laburisti", ed hanno subito anche loro la ramanzina di Maestra Thatcher, che li ha messi in guardia contro un probabile Governo di estrema sinistra (sic). Chiaramente le cose andrebbero diversamente e i laburisti avrebbero poche opportunita' di vincere le prossime elezioni se anche i socialdemocratici si convertissero alle dottrine thatcheriane.

Come abbiamo detto, il Congresso deve ancora finire e tutto ancora puo' accadere, ma ci sembra improbabile che, almeno per quest'anno la signora di ferro possa perdere la leadership del partito. Il problema della guida del partito non verrebbe risolto dal Congresso, ma rimandato ad altra sede il mese prossimo.

Solo allora, quando saranno non solo i delegati ma l'intero partito a dover decidere, si potra' giudicare di quanta popolarita' goda Margaret Thatcher. Di certo difficilmente essa potra' ricevere ancora 4 minuti e mezzo di applausi alla fine del suo discorso come e' accaduto ieri a Blackpool.

Corrado Porcaro.



## Peccato di gola

RUBRICA A CURA DI

Ines Pagani Puopolo

Effetti della cottura sugli alimenti

Vitamine

Le vitamine A, B1, C, D, si disperdono sotto l'effetto del calore, anche se le perdite percentuali sono variabili. La vitamina C per esempio, contenuta negli spinaci e nei fagiolini verdi diminuisce del 50/60%, con la cottura, come l'uso del bicarbonato di sodio nell'acqua di cottura dei legumi secchi accresce notevolmente la perdita di vitamina B1 e C fino alla completa distruzione se la cottura e' prolungata. Inoltre se quest'ultima avviene in recipienti aperti o in acqua troppo abbondante la perdita di vitamina B si aggira dal 20 al 50% ma la percentuale si accresce se la temperatura e' molto elevata. Fortunatamente le vitamine del gruppo B perdute dall'alimento si ritrovano nell'acqua di cottura (ecco perche' si deve sempre riutilizzare l'acqua in cui vengono lessate le verdure). I vegetali che cedono piu' facilmente le vitamine sono quelli teneri, in foglia ed e' quindi preferibile consumarli crudi, dopo averli accuratamente lavati, ma non troppo a lungo, sotto acqua corrente.

Per cuocere verdure e frutta e' meglio usare recipienti smaltati oppure in acciaio inossidabile o in pyrex, tutti materiali inattaccabili dagli acidi, specialmente quelli della frutta.

COTOLETTE DI TACCHINO

Ingredienti per 6 persone:

6 fette di petto di tacchino, circa 700 gr.  
burro 30 gr.  
un uovo grosso, ben fresco,  
parmigiano grattugiato,  
farina bianca, pan grattato,  
poca panna liquida,  
olio d'oliva,  
salvia,  
rosmarino,  
sale all'aglio,  
un limone e alcune foglioline di lattuga per guarnizione.

\*\*\*\*\*

Battete leggermente le fette di carne togliendo loro eventuali nervetti, salatele su due lati con il sale all'aglio. Passatele prima nella farina e poi nell'uovo sbattuto insieme ad una cucchiata di panna ed appoggiatele sopra il pan grattato. Cospargete la parte superiore delle cotolette con due cucchiata di parmigiano, poi rivestitele con cura su ogni lato di pangrattato facendole aderire perfettamente.

Mettete sul fuoco una padella piuttosto grande con il burro e l'olio, aromatizzate i grassi con una bella foglia di salvia ed un rametto di rosmarino. Fate cuocere e dorare le cotolette su due lati, sgocciolatele bene sistematele leggermente accavallate su un piatto di portata caldo e guarnitele con insalata tagliata a rondelle e con qualche foglia di insalata. Servite subito con pure' di patate ben caldo.

PURE'

Lessate un Kg di patate, preferibilmente con la buccia, una volta cotte, schiacciatele dentro una pentola che si possa portare al forno, aggiungete 100 gr. di burro o margarina, sale, battete il composto aggiungendo latte in modo che si abbia un pure' ne' troppo duro ne' troppo soffice., quando il composto e' spumoso e bianco servitelo.  
(Le patate vanno sbucciate prima di schiacciarle).

## Un "Calabria Club" per le associazioni calabresi

SYDNEY - La formazione del CALABRIA CLUB, un club che riunisce tutte le associazioni calabresi del NSW, e' stata inaugurata ad una grande festa che ha avuto luogo presso il MARCONI CLUB, venerdi' 16 ottobre u.s., con la partecipazione di circa 500 persone.

Sono stati invitati tutti i

giornali di lingua italiana del NSW e parlamentari di origine italiana e, particolarmente, di origine calabrese, Frank Calabro (liberale, del NSW) e Giovanni Sgro' (laburista, del Victoria, presidente della FILEF). Presenti anche il console italiano a Sydney, Mathis, e Al Grassby.

Franco Labbozzetta, presidente della nuova associa-

zione, ha annunciato che sono stati gia' raccolti i fondi per l'acquisto di un terreno per procedere alla costruzione di un Club dei calabresi. Ha quindi enunciato le finalita' della associazione, la diffusione della cultura e del folclore calabresi e

la partecipazione dei calabresi alla vita sociale e culturale dell'Australia.

## Ancora precari insegnanti d'inglese

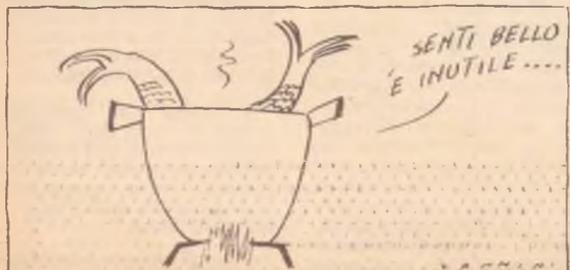
SYDNEY - Nonostante un recente incontro fra le parti, il sindacato degli insegnanti del NSW comunica che non si profila ancora alcuna soluzione alla vertenza, avviata ormai da dieci anni, sulla questione dell'assunzione su base permanente degli insegnanti d'inglese agli immigrati adulti.

Su mille insegnanti che svolgono questo lavoro attualmente nel NSW, solo 77 sono assunti su base permanente, sebbene 200 abbiano un carico di lavoro equivalente al full-time. Gli insegnanti non permanenti sono pagati su base oraria, e non usufruiscono di diritti quali le ferie, l'assistenza malattia, il congedo di maternita', e così via, e possono essere licenziati in qualsiasi momento.

Un altro incontro fra le parti avra' luogo nel prossimo futuro. Le difficoltà vengono soprattutto dal governo federale che non vuole aumentare gli stanziamenti per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati.



Il console Mathis porta il saluto alla festa d'inaugurazione del Calabria Club



## COMUNICATI

### TRIBUNE FAIR

10 am - 3 pm  
Saturday 14 November  
North Melbourne Town Hall

- \* Arts and Crafts
- \* Herbs and Plants
- \* Toys and Treasures
- \* SecondHand Books
- \* New and Old Clothes
- \* Mounted prints
- etc.

### Serata popolare latino-americana

Sabato 14 novembre  
alle 7 pm

Footscray Institute  
of Technology,  
Ballarat Road  
Humanities Dept.  
("E" Block)

Organizzata dalla "Gioventu' democratica latino-americana". Musica popolare e cibo squisito.

**Il drammatico interrogativo riproposto dall'ultimo eccidio di Roma**

# Chi aiuta la criminalità nera?

**A colloquio con Ugo Pecchioli - Non ci sarebbe stata una ripresa del terrorismo fascista in assenza di protezioni ancora potenti - Debole risposta dello Stato su tutti i versanti della violenza**

ROMA — L'Italia non aveva mai raggiunto un livello così allarmante di crisi dell'ordine democratico, la sicurezza dei cittadini non è mai stata così in pericolo. La criminalità organizzata fa vittime a centinaia, le Brigate rosse fanno pesare sui prossimi mesi minacce assai concrete, e ora il terrorismo nero si ripresenta col suo volto più feroce: il problema dell'impunità per l'eversione nera, dopo dodici anni di stragi, resta serissimo e ripropone vecchi sospetti.

E' con queste considerazioni drammatiche — e non poteva essere altrimenti — che

Ugo Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato del PCI, comincia a parlare «a caldo» degli ultimi crimini che hanno insanguinato le due principali città italiane. Quattro poliziotti assassinati in quarantott'ore: un bilancio atroce. E se a Milano l'origine del killer è ancora incerta, per l'agguato di Roma è indubbio il «marchio» nero. E allora, dice Pecchioli, si ripropone una osservazione: ogni volta che gli investigatori si avvicinano alle centrali più occulte dell'eversione fascista, scatta, sanguinosa, la controffensiva. Ieri con l'omicidio del giudice Mario Amato, oggi con il massacro del capitano Franco Straullu e dell'agente Ciriaco Di Roma. Bisogna chiedersi perché, e come, questo può ancora accadere, nonostante i risultati pure ottenuti nella lotta alle organizzazioni armate nere. Si può rispondere soltanto avanzando un sospetto, grave e certamente fondato: che il terrorismo fascista possa ancora godere, per varie ragioni, di protezioni potenti.

Non è una storia nuova, è la costante di dodici anni di eversione nera. Voglio ricordare testualmente, continua Pecchioli, queste parole della sentenza di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana: «Mai i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama degli attentati se non fossero stati certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti, principalmente da quel medesimo apparato statale alla cui sovversione essi tendevano». Ecco: questa considerazione resta drammaticamente attuale.

Del resto c'è un'evidente contraddizione che balza agli occhi e fa riflettere: negli ultimi mesi erano stati individuati ed arrestati decine e decine di terroristi neri (anche grazie all'impegno personale del capitano Straullu), erano stati scoperti covi, erano stati ammanettati personaggi «insospettabili». Eppure gli assassini sono tornati a colpire, con un livello di «professionalità» criminale altissimo. Dunque le protezioni continuano, e devono essere ancora potenti. E poi ricordiamo che tutti i più grossi attentati dell'eversione nera — piazza Fontana, l'Italicus, Brescia, Bologna: più di 500 morti — sono rimasti sem-



**Terrorismo: commosso addio ai due agenti assassinati**

ROMA — Una cerimonia breve, nella Chiesa di Santa Chiara, di fronte all'accademia di polizia: così duemila persone, soprattutto agenti di polizia, hanno salutato le ultime vittime del terrorismo, Francesco Straullu e Ciriaco Di Roma. Tra i presenti il presidente Pertini, il capo del governo Spadolini, Roggioni, il capo della polizia, i vertici dei carabinieri, il sindaco di Roma. NELLA FOTO: la giovane moglie del capitano Straullu

pre impuniti. Perciò, dice Pecchioli, il problema della difesa dell'ordine democratico è essenzialmente politico. Stiamo ben attenti a pericolose semplificazioni — la sbrigativa teoria della «strage di Stato» — perché sappiamo benissimo che ci sono schiere di magistrati, di poliziotti, di carabinieri, di funzionari statali, che sono di indiscussa fede democratica e che spesso si impegnano con grande sacrificio personale. Tuttavia quella riflessione contenuta nella sentenza di Catanzaro resta attuale: resta il sospetto di appoggi provenienti da taluni settori degli apparati dello Stato.

Detto questo, bisogna anche constatare che la risposta preventiva e repressiva è insufficiente su tutti i versanti della violenza organizzata: non dimentichiamo i quasi 180 morti di Napoli e i quasi cento di Palermo. Di fronte ad una criminalità politica e comune sempre più agguerrita, i corpi dello Stato risultano indeboliti da più di un fattore. I servizi segreti, pure riformati dopo gli scandali degli anni

scorsi, sono apparsi di nuovo inquinati dalla presenza di uomini che avevano giurato fedeltà — contemporaneamente — alla Repubblica e alla P2 di Licio Gelli. Lo stesso è accaduto in altri uffici delicati. E qui, osserva Pecchioli, poco importa se questo o quel personaggio faceva effettivamente parte della P2, o se vi si era iscritto soltanto per fare carriera: resta la scarsa affidabilità di chi aveva fatto il «doppio giuramento», e resta la gravità politica dello scandalo P2 nel suo complesso: un danno obiettivo alla credibilità delle istituzioni. (E poi non dimentichiamo che alcuni «piduisti», come il questore di Palermo, sono ancora al loro posto).

Pesa moltissimo, poi, la mancata ristrutturazione delle forze di polizia. La riforma, come si sa, è stata varata da tempo, ed è costata lunghe battaglie democratiche. Ma non sono state ancora prese misure amministrative concrete.

Insomma è ancora assente, conclude Pecchioli, una chiara politica per la difesa della sicurezza dei cittadini.

**Il PCI ha chiesto che siano stralciati**

# 600 miliardi «neri» nel bilancio difesa

ROMA — Un quarto dei superamenti previsti dal governo per le spese militari '82 (2.500 miliardi, il 34 per cento in più di quello che si sta spendendo quest'anno) è costituito da stanziamenti «neri»: 624 miliardi di cui nessuno aveva mai sentito parlare e che nessuno sa ancora a che cosa dovrebbero servire. Il PCI ha chiesto in Commissione difesa del Senato che vengano tagliati dal bilancio insieme ad un'altra cinquantina di miliardi destinati al potenziamento delle infrastrutture Nato. Complessivamente il ridimensionamento chiesto dai comunisti (sono intervenuti i senatori Boldrini e Corallo) supera i 700 miliardi; se venisse accolto, l'aumento delle spese militari sarebbe contenuto entro la soglia del 30 per cento e si avvicinerebbe, quindi, alla maggiorazione dell'anno in corso (+29 per cento rispetto all'80).

I 624 miliardi «neri» sono stati collocati dal governo sotto la voce ammodernamento e rinnovamento (cioè spese per acquisti di nuovo materiale bellico) delle tre armi. La più beneficiata è l'aeronautica che si vede «regalare» 271 miliardi in più di quelli che avrebbero dovuto andarle. La legge aeronautica (la numero 38 del '77) prevede infatti che all'aviazione militare nell'82 siano destinati 575 miliardi per ammodernare o acquistare nuovi aerei e altri sistemi d'arma. Ma nel bilancio della difesa alla stessa voce (rubrica 12, capitolo 4051) sorprendentemente figurano 847 miliardi

e mezzo: 271 miliardi e mezzo in più.

Ugualmente oscuro e ugualmente consistente l'aumento concesso alla Marina al di fuori di ogni controllo: 217 miliardi. Anche qui il «trucchetto» è lo stesso; la legge promozionale (numero 57 del 22 marzo '75) prevede 179 miliardi, la rubrica 12, capitolo 4031, sconvolge questa previsione e fa salire la spesa a quasi il triplo, 494 miliardi.

Lo stesso discorso vale per l'esercito anche se, tra le tre armi, questa risulta la meno premiata: la maggiorazione è di «soli» 136 miliardi su un impegno di spesa che per la legge promozionale doveva essere di 402 miliardi.

Questi aumenti sorprendono soprattutto se si tiene conto che il ministro della Difesa Lagorio in una dichiarazione del febbraio di quest'anno e l'ex capo di Stato maggiore della difesa successivamente avevano detto a chiare lettere che gli impegni di spesa presi con le leggi promozionali sarebbero slittati di almeno cinque anni e sarebbero scivolati al 1990. L'ammiraglio Torrisi (poi dimissionario perché coinvolto nell'affare P2) aveva addirittura convocato i giornalisti per far circolare al massimo questa decisione presentata come un esempio di buona volontà degli ambienti militari di fronte alle difficoltà del paese e alle esigenze di austerità.

Quegli orientamenti evidentemente sono stati rinnegati e alla chetichella non solo si è deciso di spremere a fondo quello che le leggi promozionali consentono, ma di

aggiungerci qualcosa. Un'aggiunta sostanziosa, per la verità, e anche preoccupante dal momento che nessuno è in grado di dire a che cosa serve.

Il compagno Boldrini ha domandato ai rappresentanti del governo in commissione difesa se queste maggiorazioni sono state comunicate, almeno, al Consiglio superiore delle Forze armate. Boldrini ha chiesto spiegazioni anche su altre parti assai poco chiare del bilancio. Ad esempio lo stanziamento per la costituzione della task force e nello stesso tempo per la protezione civile. Bisogna chiarire una volta per tutte per che cosa saranno utilizzati realmente questi soldi; continuare a dire che serviranno per entrambi i motivi è una evidente presa in giro. La task force, forza superarmata e ultrarapida di pronto intervento militare costituita da reparti di soldati «qualificati», difficilmente può essere considerata un'organizzazione per il soccorso della gente in caso di catastrofe.

Il PCI vuole chiarezza e ha chiesto che il ministro per la protezione civile, Zamberletti, si pronunciasse su questo progetto magari informando direttamente le commissioni difesa di Camera e Senato. E vuole chiarezza anche sulle molte altre parti del bilancio che risultano eccezionalmente confuse. Boldrini ha chiesto la redazione di un «libro bianco» della difesa sull'esempio di quello edito nel '77.

Daniele Martini

PALERMO — Data per spacciata dal «sociologo» dell'ultima ora, utilizzata dal sistema di potere democristiano come terreno di spregiudicate clientele, la Sicilia contadina ha reagito mettendo in piazza il suo «contenzioso» con il governo Spadolini e il pentapartito siciliano. Erano oltre 20 mila, infatti, i braccianti che ieri si sono riversati a Palermo.

Il corteo avanza a ranghi compatti, raramente scandisce slogan: le parole d'ordine dei braccianti siciliani sono semplici, basta saperle leggere: «Contro i tagli indiscriminati della spesa pubblica decisi dal governo Spadolini», «Contro il blocco della scala mobile», «Per la riforma della previdenza agricola», «No al ticket dei medicinali». Contro la mannaia, cioè, che si è abbattuta indiscriminatamente sull'intero comparto produttivo dell'economia siciliana, aggravando ancor di più condizioni di vita già precarie per l'assenza di una politica di programmazione. «Investimenti, occupazione, sviluppo e programmazione», rivendicano infatti i braccianti di Rieti, sfilando al di qua del gigantesco striscione del comprensorio di Caltanissetta, che raduna migliaia di braccianti delle zone interne. Ci sono quelli di Lentini e del Siracusano; di una provincia cioè dove «gli agrari non denunciano il 47% delle giornate lavorative». E subito dopo, gli «spezzoni» del corteo composto dai Comuni delle Madonie e dei Nebrodi. I palermitani, colti di sorpresa da una manifestazione così massiccia, vedono sfilare uno per uno i Comuni dove la «terra» è ancora fonte di sostentamento: Barcellona Pozzo di Gotto, Alcara Li Fusi, Bronte, Villafraati, Bagheria... leggono il grande striscione: «Città e campagna unite per una nuova società», ascoltano l'unico slogan che rimbomba fra i 20 mila: è dedicato alla pace, ed è un secco «No» alla

## A Palermo oltre 20 mila braccianti in corteo contro tagli e recessione



base missilistica di Comiso. A piazza Indipendenza, due comizi brevi, perché non c'è molto da dire di fronte a provvedimenti che decurtano il reddito annuo di 50 mila braccianti siciliani di oltre il 91%; che hanno segnato un arretramento nella rappresentatività dei lavoratori in seno alle commissioni di collocamento.

E' un taglio feroce — denuncia Guido Abbadessa della segreteria regionale CGIL — che sottrarrà alla Sicilia 87 miliardi di reddito annuo. E questo in presenza dell'attacco selvaggio della Confagricoltura che disdetta l'accordo sulla contingenza. Una decisione gravissima — commenta — in Sicilia dove il 56% del salario bracciantile è costituito proprio dalla contingen-

za». Abbadessa incalza il governo regionale siciliano, presieduto dal democristiano D'Acquisto: «Quale politica agraria ha fatto? Dove è finito il piano agricolo regionale? E i progetti speciali?». Eppure per l'agricoltura siciliana sono stati sperperati miliardi: ad esclusivo appannaggio degli agrari che non li hanno utilizzati produttivamente, mentre la piccola proprietà contadina riusciva a beneficiare soltanto di una fetta di interventi finanziari regionali.

Analoghe le critiche mosse da Carlo Biffi, della Cisl nazionale, che ribadisce come «ci sia un accordo profondo fra le organizzazioni sindacali sulla piattaforma di lotta».

Saverio Lodato

**Abbonatevi e diffondete**

**“Nuovo Paese”**

Si è dimesso dal giornale dell'«area»

## Granelli si dissocia dalla sinistra dc: non dobbiamo far da copertura a Piccoli

ROMA — Luigi Granelli, uno dei dirigenti più prestigiosi dell'area Zaccagnini, ha deciso di lasciare la direzione del periodico della sinistra dc, «Il Confronto», in segno di aperta protesta verso le posizioni assunte dagli altri maggiori esponenti del gruppo. Granelli, che già si era differenziato da leader come De Mita o Galloni nel corso dell'ultimo Consiglio nazionale della Dc (sostenne allora, in contrasto con i suoi amici, le dimissioni dell'intera Direzione e dello stesso segretario Piccoli), vuole con il suo gesto sollecitare «la ripresa autonoma della battaglia della sinistra all'interno del partito», e la fine di quella «gestione unitaria» della Dc che «non esprime più una reale dialettica di posizioni politiche».

Non si può ancora dire se l'iniziativa di Granelli, che ha esposto le sue critiche in una lettera indirizzata allo stesso Zaccagnini, segni l'avvio di una divaricazione tra le diverse componenti della multiforme «area Zac» (vi confluiscono basisti, ex-morotei, gli ex-forzanovisti usciti con Bodrato dalla corrente di Donat Cattin).

Ma certo il gesto dell'ex-direttore del «Confronto» rende visibile il profondo disagio che percorre le file della sinistra democristiana: ed è significativo che la decisione di Granelli abbia subito ricevuto l'apprezzamento di numerosi esponenti del gruppo. È il caso del napoletano Michele Viscardi, per il quale addirittura l'iniziativa del sen. Granelli pone fine all'«equivoca sopravvivenza di un'area che ha progressivamente smarrito il senso della propria iniziativa nella Dc e nel Paese».

La critica alla linea seguita in questi mesi dalla sinistra dc non potrebbe essere — come

si vede — più radicale e riecheggia le motivazioni addotte dallo stesso Granelli. Nella sua lettera questi rimprovera ad «alcuni amici del gruppo (il riferimento deve intendersi soprattutto al vice-segretario De Mita, n.d.r.) mancanza di coerenti comportamenti politici», e lamenta che «il rischio è ora quello di ridursi a una copertura di una gestione del partito che, nella moralizzazione e nel rilancio di una propria identità ideale e programmatica, non ha registrato alcun mutamento». E se ciò non è avvenuto è anche — ricorda Granelli — per «le responsabilità della sinistra nel rinviare, nel corso dell'ultimo CN, un vitale chiarimento nella Dc».

Granelli chiede dunque la convocazione urgente di un'assemblea dei dirigenti nazionali e locali dell'«area Zac» per un chiarimento capace, in sostanza, di riattribuire alla sinistra democristiana quel ruolo smarrito nelle tortuose vicende della «gestione unitaria». Non ci sono per ora reazioni ufficiali (anche se Zaccagnini, interpellato, ha precisato che non spetta a lui convocare la corrente, «io non sono un capocorrente»). Ma la crisi aperta nella sinistra dc, così come il moltiplicarsi di aggregazioni «anomale» (nel senso che rompono i vecchi schemi correntizi tanto a destra quanto a sinistra) promettono di agitare la vigilia di quell'Assemblea nazionale che molti tra i capi dc vorrebbero ridurre a una specie di maxi-convegno sul «meccanismo partito». C'è chi vorrebbe farne un partito «presidenzialista», con tanto di elezioni primarie all'americana; e chi come Galloni sembra pensare a una specie di «regionalizzazione» della Dc.

an. c



Il vice questore Boris Giuliano

dall'inviato FRANCO TINTORI

## Mafia e potere: l'Università di Messina tiene un convegno per studiare il punto di contaminazione

MESSINA, 20 — Le cronache parlano un linguaggio spietato. Palermo ha registrato

l'ottantesimo assassinio dovuto alla mafia. Napoli, dove attualmente è selvaggia la lotta per la spartizione dei fondi dei terremotati, sta oltrepassando dal primo gennaio ad oggi quota 160, un numero pressoché doppio di delitti rispetto al 1980. A Reggio Calabria, terza capitale della cancrena che distrugge il mezzogiorno ma che ormai ha allungato i tentacoli nel centro-settentrione, vi sono stati finora 74 omicidi, un numero senz'altro superiore a quello dell'anno passato. Che cosa sta accadendo? Fino a che punto la contaminazione sta prevaricando le leggi e imbarbarando il costume?

Con tempestività, l'Università di Messina (indubbiamente un merito da ascrivere al rettore Gaetano Livrea) vuole fornire delle risposte. Lo fa con il metodo appropriato dell'analisi affidata a studiosi ed esperti di tutto il mondo poiché la chiave di lettura della «caduta», in senso criminale, per quanto concerne, non è dissimile da quella che si verifica nel New Jersey e altrove anche se la «sicilian connection» rimane come argomento di primaria importanza con evidenti legami oltre l'Atlantico.

Dunque, Messina. Il tema da sviscerare è quello relativo a «Mafia e potere», il che significa accettare ciò che è universalmente noto e cioè che la criminalità organizzata ormai domina nelle stanze dei bottoni, siano esse politiche oppure economiche, una distinzione abbastanza fittizia constatandosi che le une sono complementari delle altre. Per due giorni, ad ogni modo, nell'aula magna dell'ateneo si tiene un vero e proprio seminario per intro-

durire la materia, sezionarla, tornare a coordinarla per renderla comprensibile a tutti. Poi, a cominciare da mercoledì fino a tutto venerdì, è previsto un convegno vero e proprio aperto al pubblico, convegno che verrà a compiere una sorta di «summa» dove — è scontato — precise colpe dei pubblici poteri saranno, una volta ancora, bene evidenziate.

«Noi, nei nostri propositi — ha precisato il professor Antonino Recupero, docente di storia contemporanea, introducendo i lavori —, non abbiamo la presunzione di dire cose decisive; tuttavia di elementi chiarificatori possiamo produrre senz'altro vagliando, a proposito della mafia, i suoi aspetti organizzativi, sociali, antropologici, il suo rapporto con chi ci governa».

È una premessa interessante, soprattutto constatandosi che un'analoga assise, promossa da Flaminio Piccoli, segretario nazionale della Dc, all'indomani dell'assassinio del sindaco democristiano di Castelvetro, e poche settimane prima delle elezioni regionali, è rimasta nel limbo dei buoni propositi. «Purtroppo le esperienze maturate fino ad oggi rivelano che in realtà chi detiene il potere non ha esitato a servirsi della camorra e delle cosche in genere per conservarlo». Questo, in sintesi, il pensiero del professor Saverio Di Bella, il quale ha ricordato che gli esempi, a sostegno di questa tesi, abbondano dall'unità d'Italia ad oggi. Si comincia da Napoli quando il ministro dell'interno dell'epoca, Romano Liborio, per accrescere i consensi in favore dell'impresa di Garibaldi, non esitò a servirsi dei camorristi per il controllo della città, per man-

tenere cioè l'ordine. «Fu una pratica di insensibilità morale che doveva inevitabilmente pesare sullo sviluppo del Mezzogiorno — ha proseguito lo studioso —. Né possiamo dimenticare, in tempi più recenti, la strage di Portella della Ginestra, oppure gli stessi aiuti dati dalla mafia per agevolare lo sbarco americano in Sicilia. Successivamente si è avuta la lunga catena di sindacalisti e braccianti uccisi, senza che fosse mai fatta giustizia. È certo che la mafia sta con la ricchezza, comunque venga prodotta. È penetrata nell'industria, egemonizza anche il mercato della droga. Ebbene, il ruolo dello studioso non può essere soltanto quello di testimone, come è successo fino ad ora. Bisogna invece mettere a disposizione della collettività le poche e le molte conoscenze che abbiamo».

Ecco, in termini sbrigativi, lo scopo del convegno di Messina ai cui margini è stata aperta una mostra fotografica curata da Umberto Santino e da Letizia Battaglia. Raccoglie una serie di immagini che dicono delle aberrazioni della mafia, a partire appunto da Portella della Ginestra, fino all'eliminazione di Giuseppe Impastato, un sindacalista ucciso nel maggio '78 ed al cui nome si intitola il centro che ha messo insieme memorie e documentazioni che mirano a fare della Sicilia una regione diversa da quella che una certa oleografia propone in continuazione. Del resto, il convegno universitario è dedicato a Giorgio Boris Giuliano ed a Cesare Terranova, il primo commissario della mobile di Palermo, magistrato il secondo, entrambi tolti di mezzo da una mafia sempre più arrogante all'ombra di un notabilato che naturalmente si rifiuta di presentarsi con la sua vera identità.

A chi dà fastidio la pace?

## I servi utili dell'America

di Giancarlo Ferrero

NON RESTA che prenderne atto: la classe politica dominante ed i detentori dei grandi mezzi di informazione non amano le manifestazioni per la pace. I primi trovano sempre validi motivi per dissociarsi da qualsiasi iniziativa, i secondi ne danno notizie scarse e spesso non obiettive. Quella che poteva essere al principio una semplice impressione è diventata ormai una spiacevole certezza dopo le marce di Assisi, di Comiso, di Bonn e recentemente di Roma. È inutile cercare lontano le ragioni di fondo che hanno suggerito un simile atteggiamento: si tratta sostanzialmente di una supina acquiescenza alle direttive americane e della Nato.

Ma tutto questo ben poco ha a che fare con una vera politica e volontà di pace. Senza dover tradire gli obblighi realmente derivanti dal patto atlantico, è sempre possibile e pienamente lecito ad ogni uomo politico di buona volontà manifestare a favore della pace e del disarmo nucleare bilaterale. Le strumentalizzazioni di cui, spesso artificiosamente, si accusano i promotori delle più varie iniziative non avrebbero più senso e verrebbero meno se tutte le forze politiche, previo un eventuale accordo, vi partecipassero. Ma restare assenti ed accusare gli altri di attuare manifestazioni di parte significa cadere in una evidente tautologia. Se manca il tutto, quello che resta è infatti necessariamente una parte. Ma ciò non vuol dire, come si pretende di far credere, che le manifestazioni così realizzate siano partigiane, tendenziose o, come si è arrivati al punto di dire, prive di un effettivo valore politico. Quasi che il significato politico di un comportamento di massa dipendesse dalla presenza o meno dei partiti inseriti nell'area governativa.

L'insensibilità dimostrata da una parte della classe politica verso certi fenomeni sociali e l'incapacità di interpretarli lascia perplessi e preoccupati. Il semplice fatto che alle marce della pace partecipino tanti giovani di estrazione diversa dovrebbe far riflettere molto attentamente. Da loro, i più legittimati a difendere il diritto alla vita, giustamente parte la protesta netta e globale, contro ciò che, come la guerra o il pericolo di guerra, della vita è l'esatta negazione. Il volere minimizzare un movimento di respiro europeo così fortemente caratteriz-

zato dalla presenza di giovani rivela una notevole miopia o faziosità. In un momento di seria crisi partecipativa alla vita politica, la confluenza di tanti cittadini alle manifestazioni per la pace assume un peso ed una rilevanza sociali di enorme importanza. Le marce per la pace non sono una «invenzione» o un «affare» dei partiti della sinistra, in particolare del Pci, ma un fenomeno spontaneo (e per questo assai più significativo) ed eterogeneo in cui svolgono un ruolo certamente non secondario le comunità cattoliche di base (è un vero peccato che la chiesa «ufficiale» non si faccia promotrice di una giornata per la pace e contro il disarmo), le Acli, i sindacati, le associazioni di vario tipo e di diverse finalità. La frequenza con cui si succedono dibattiti e manifestazioni per la pace rivela con estrema chiarezza che il problema, nonostante le colpevoli lacune dei mezzi di informazione e un indubbio difetto culturale, è sempre più avvertito e considerato prioritario da larghi strati della popolazione. Non bastano a tranquillizzare i cittadini le immotivate e drastiche affermazioni di alcuni leaders politici sulla mancanza di un effettivo pericolo di una guerra nucleare. Il pericolo sussiste, è implicito nella rincorsa all'armamento, nell'introduzione di nuovi micidiali ordigni, nelle innegabili tensioni internazionali, nella concreta possibilità di errori tecnici.

La politica dell'equilibrio nucleare, in cui il «punto d'equilibrio» viene sempre più spostato verso l'alto, non è una politica di pace perché contiene in se stessa troppe ambiguità morali ed incertezze logiche. Un equilibrio che si fonda sul sospetto reciproco, su informazioni necessariamente imprecise (nessuna delle due superpotenze può sapere con esattezza la consistenza delle risorse belliche dell'altra), sul gioco al rialzo, è inevitabilmente contingente e casuale, sempre instabile, in definitiva solo apparente.

Al rischio gravissimo insito in questa sorta di «roulette nucleare» si aggiunge quello non irrilevante della rottura del punto massimo di sopportazione del costo economico legato alla rincorsa al riarmo. È doveroso porsi la domanda di cosa accadrebbe se una delle due superpotenze non fosse più in grado di affrontare le spese della gara nucleare. Il fattore economico viene notoriamente

annoverato tra le cause scatenanti delle guerre moderne, sia pure di tipo tradizionale. Senza considerare che gli enormi capitali investiti nelle spese militari già di per sé costituiscono una sorta di guerra rivolta contro i poveri, capace di mieterne quotidianamente migliaia di vittime. Basti pensare che ogni anno muoiono per denutrizione poco meno di cinquantamila bambini a cui sarebbe garantita la sopravvivenza se venisse loro destinata una parte irrisoria delle somme impiegate negli armamenti.

Di fronte a questa criminale follia ogni iniziativa rivolta a favore della pace dovrebbe essere applaudita da tutte le forze politiche e dovrebbe trovare la più ampia e positiva risonanza negli organi di stampa. La constatazione che, invece, accade il contrario porta a riflessioni molto amare sulla intelligenza e sulla moralità di una parte della classe politica e dei detentori dei mezzi di informazione. Mai come in questo caso vale il detto popolare: l'assente ha sempre torto. Per fortuna, anche a dispetto dei cattivi santi del potere, le masse incominciano a muoversi ed a proclamare il loro diritto alla sopravvivenza.

La prossima manifestazione del 24 ottobre a Roma ed in altre capitali europee costituisce un'ottima occasione per far sentire tutto il peso della volontà popolare contro cui, se compatta, è destinata prima o poi ad infrangersi qualsiasi diversa risoluzione presa autoritariamente dall'alto. Si avvertono già i primi significativi segnali a livello politico in più parti del mondo. Ultimo nel tempo l'importante intervento di Willy Brandt che ha indicato l'altro ieri nel disarmo bilaterale controllato e nella autonomia di una politica europea decisamente pacifista, la strada da imboccare.

Altre vie, per il momento, non se ne intravedono o non hanno sbocchi politicamente accettabili. Di certo la scelta dell'assenteismo più o meno motivato da poco convincenti timori di strumentalizzazioni non gioca a favore della pace. In realtà, almeno per quanto riguarda la politica italiana, non è neppure una vera scelta, ma una passiva, acritica accettazione di volontà straniere. Il che, di fronte al pericolo di una disastrosa guerra nucleare, costituisce un tragico esempio di ignavia politica.

A Roma in gennaio una conferenza internazionale

## Pannella a Craxi: voto unito contro la fame nel mondo

IL GOVERNO italiano dovrà forse ricorrere al mercato finanziario, interno ed internazionale, per reperire i tremila miliardi di lire che si è impegnato a «mobilitare» per la lotta alla fame nel mondo, in aggiunta agli stanziamenti di bilancio per il triennio 1981-83, in base alla risoluzione approvata dal parlamento il 30 luglio scorso.

È l'ipotesi che si fa con una certa insistenza negli uffici tecnici del ministero degli Esteri e del ministero del Tesoro, di fronte alle attuali ristrettezze di bilancio e alla necessità di contenere la spesa pubblica. L'impegno comunque è stato ribadito sia dal presidente del consiglio Spadolini, che ha inviato una lettera ai colleghi Cee, chiedendo un maggiore coordinamento degli sforzi a livello mondiale, sia dal mini-

stro degli esteri Colombo.

Il ministero degli Esteri, e in particolare il dipartimento di recente istituzione che si occupa degli aiuti allo sviluppo, sta intanto preparando la conferenza internazionale che dovrebbe vedere riuniti a Roma, nel prossimo gennaio, i rappresentanti dei paesi industrializzati dell'Ocse, quelli dei paesi esportatori di petrolio, le agenzie specializzate dell'Onu e le organizzazioni internazionali che si occupano degli aiuti alimentari.

Intanto Marco Pannella, Emma Bonino, Jean Fabre e Giovanni Negri hanno firmato una lettera aperta indirizzata al segretario del Psi, Craxi, e a Claudio Martelli, vicesegretario del Psi. «Avete voluto già imporre otto giorni di scontro

per strappare la nuova legge sul finanziamento pubblico che vi fa incassare la pingue somma di circa 15 miliardi di qui al 1982 — è scritto nella lettera — peccato che questo sia costato la vita ad almeno 50 mila persone. Ora affermate che per tornare a discutere della fame nel mondo alla Camera esigete prima che si muti il regolamento». La lettera conclude con una richiesta: «Pubblicamente vi chiediamo di andare uniti al voto preventivo di una mozione, che potrebbe essere ormai unanime, per assicurare con assoluta certezza la salvezza di almeno tre milioni di uomini nel 1982, se necessario con le sole forze dell'Italia, e di almeno cinque milioni di esseri con quelle dell'Europa. Poi ci scontreremo sul resto».

Lo sviluppo del nuovo movimento ha aperto in Germania occidentale un profondo dibattito politico

# Il «bisogno di pace» cambia la RFT

Due settimane dopo, la marcia dei trecentomila contro le armi nucleari resta un evento centrale nel dibattito politico dentro e fuori i confini della Germania federale. Se ne è parlato e se ne parla in chiave di riconoscimento di «una realtà nuova», di una «sfaldatura storica nella società tedesco-occidentale del dopoguerra», del segno evidente di «un'evoluzione dello spirito pubblico» e di un avvenimento che «interpella direttamente» anche agli alleati della RFT sul vecchio continente. O, da altri, in chiave polemica, come sull'«Economist», il cui ultimo numero dedica ai trecentomila la copertina e una editoriale, chiedendosi se «possono tanti giovani sbagliare sulla bomba» e rispondendo di sì, con argomenti che anticipano il ricatto di Reagan.

Se si tenta un bilancio, sia pur provvisorio, di un dibattito più che mai aperto, il primo dato da registrare ci sembra sia la tendenza degli osservatori a riflettere e a porsi interrogativi in una dimensione diversa e più ampia che non l'incidenza del nuovo movimento sulla politica corrente.

Era stato Erhard Eppler, l'esponente socialdemocratico, membro della presidenza del partito e suo massimo esponente nel Baden-Wuerttemberg, che ha guidato la rivolta di oltre un quarto del gruppo parlamentare contro i divieti del cancelliere Schmidt, a indicare nell'entrata in campo di questa nuova forza la prova che «i tedeschi hanno imparato qualcosa da due guerre mondiali». Ed è prendendo atto, con altri, di una precisa connotazione tedesca della protesta e del dissenso, che Alfred Grosser ha parlato su «Le Monde» di un «duplice punto di riferimento»: «il 1938 — lo scatenamento della guerra — e il 1945 — la catastrofe, i morti e le rovine che ne sono risultati»; sicché «se tanti tedeschi manifestano per l'idea della pace, in parte e perché tanti tedeschi erano stati condotti ad acclamare la guerra».

Ecco, ci sembra, un primo tratto «europeo» (nel senso

**La marcia dei 300mila a Bonn motivo centrale di riflessione per tutte le forze politiche - «Abbiamo imparato qualcosa da due guerre mondiali» - Una «minoranza» che esprime sentimenti largamente diffusi nella società tedesca**

che ne viene una spinta inedita e autentica al superamento di rancori e di timori sempre presenti tra i vicini della RFT) del quale è difficile vedere chi possa dolersi. Anche un dirigente sensibile alle preoccupazioni di Schmidt, come Herbert Wehner, aveva detto, del resto, che questo «bisogno di pace» è una «conquista» da preservare. E Willy Brandt, replicando ai critici del movimento, aveva dichiarato di «preferire mille volte milioni di persone che scendono in strada a manifestare per la pace a quelle che la Germania ha visto in passato».

Certo, in un'ottica tedesca, i trecentomila di Bonn restano una minoranza rispetto a quel tipo di «maggioranza silenziosa» che ha impresso il suo segno conservatore sulla società ufficiale. Ma una minoranza non statica e non isolata, se si deve prestar fede ai risultati dei sondaggi secondo i quali il trenta per cento dei tedeschi e il cinquanta per cento di quelli sotto i trent'anni sono favorevoli a questo genere di manifestazioni e disposti a parteciparvi. Una minoranza, aggiunge Grosser, che in altri momenti ha contato, dando voce a sentimenti profondi, come nel '50, quando all'annuncio del riarmo si oppose, con la parola d'ordine «senza di me», una generazione «convinta che l'anti-militarismo doveva essere l'espiazione del militarismo»; o come nel '56, con il «manifesto degli scienziati nucleari».

Proprio la riflessione su quel momento di svolta che gli anni cinquanta rappresentarono nel dopoguerra tedesco (svolta dall'ipotesi di un recupero dell'unità nazionale in un'Europa sottratta alle rivalità della guerra fredda alla realtà di due Stati tedeschi, membri di alleanze militari contrapposte; cui seguirà, nei sessanta, la svolta della so-

cialdemocrazia dall'opposizione neutralista militante verso un'azione di governo fatta, con attento dosaggio, di atlantismo e di «Ostpolitik») conduce ai dilemmi attuali e al problema di quale possa essere, oggi, una «politica» del nuovo movimento, distinta da quella dei partiti tradizionali ma capace di porsi in un rapporto dialettico, anziché di puro e semplice rifiuto, con la società.

I trecentomila di Bonn, su questo vi è unanimità, sono stati capaci di aprirsi un varco nello «esistente». Schmidt ha abbandonato la posizione assunta alla vigilia, quando aveva ravvisato nella manifestazione una «dichiarazione di guerra al governo». La SPD e gli stessi liberali si sono sentiti coinvolti. Perfino il blocco democratico ha detto di voler cercare un «dialogo». Reazioni che si può supporre siano dettate in parte dal riconoscimento, appunto, di una «realtà nuova»; in parte da propositi di recupero.

Ci si chiede allora quali siano gli elementi unificanti, il «centro di gravità» del movimento. Una delle motivazioni fondamentali, si ammette, è quella che lo stesso Eppler aveva indicato nel suo discorso allo «Hofgarten»: il rifiuto di identificare nelle iniziative della sola Unione Sovietica l'origine dei pericoli che la pace corre, l'appello a «spezzare la catena per cui l'est e l'ovest si riarmano, presentando il riarmo proprio come inevitabile e quello dell'altro come un'inevitabile minaccia»; la necessità che «le vecchie nazioni europee cessino di essere pedine sulla scacchiera delle superpotenze» e che si vada a una «europeizzazione dell'Europa». Quanto alle rivendicazioni pratiche, il manifesto ufficiale, distribuito in oltre un milione di copie, invitava a «fermare la corsa all'installazione di nuove armi nucleari in Europa» per «aprire



la via a riduzioni sia a est che a ovest»; a battersi per «un'Europa senza armi nucleari» e per «nuove iniziative dei governi occidentali per il disarmo e la distensione».

La classificazione in quattro «gruppi», proposta da Schmidt alla vigilia, per i manifestanti e per le loro istanze — i «pacifisti sinceri, sensibili a questioni morali, degni di rispetto», coloro che «considerano essenziale l'equilibrio militare, ma vogliono una riduzione degli armamenti», i fautori di «un disarmo unilaterale, che porterebbe solo a una diminuzione della sicurezza» e «coloro che agiscono per una potenza straniera» — sembra in ogni modo un po' troppo angusta, nel suo pragmatismo, per contenere l'intero messaggio. Eppler non è certo fautore del disarmo unilaterale, ma si può dubitare che egli si riconosca nella definizione, in qualche modo riduttiva, data del secondo gruppo. I redattori dell'appello non sono in cerca di una «minor sicurezza» ma si chiedono, e non senza ragione, se sia possibile spezzare la «catena» di cui parla Eppler senza uscire dalla logica di «escalation» dei blocchi militari.

Gli interrogativi possono essere, a questo punto, rovesciati: ci si può chiedere, cioè — e la questione è di piena attualità nel momento in cui il movimento si estende dalla Germania a tutto il vecchio continente — su quali basi i gruppi dirigenti dell'Europa atlantica accettino, quando lo fanno, di dialogare con i giovani. La scommessa di Schmidt, ha scritto l'editorialista di «Le Monde», è quella di riuscire a dimostrare che l'impegno sulla NATO nella trattativa è reale, che la stessa «opzione zero» (la rinuncia ai «Pershing-2» e ai «Cruise» contro lo smantellamento degli SS-20) è presa in considerazione. I dirigenti italiani dicono di essere sulle stesse posizioni, ma nel loro linguaggio la polemica, l'accusa di sbagliare e perfino di prevaricare, prevalgono sul dialogo. Tanto più legittimi sono, da parte del movimento, la contestazione e il rifiuto di una delega.

Ennio Polito

## REAGAN HA SEMPRE RAGIONE

L'Europa — quella dei popoli ma in certa misura anche quella dei governi — è stata scossa da un brivido, due giorni fa, allorché ha appreso dal presidente degli Stati Uniti che potrebbe toccarle di soccombere in una «guerra nucleare limitata» mentre le due maggiori potenze resterebbero indenni nei rispettivi confini. Sorpresa, sconcerto, proteste e anche atti politici di grande risalto, come la decisione dell'Olanda di rinviare definitivamente l'installazione degli euromissili e come la riserva del Belgio di decidere al termine del negoziato USA-URSS sulle armi di teatro. Vi sono stati osservatori che hanno trovato del tutto logica l'euro-dottrina di Reagan tenendo conto che tutti gli atti recenti del governo americano (euromissili, bomba N, rinnovo dell'armamento nucleare strategico) convergono sulla scelta parallela dell'invulnerabilità americana e della «guerra di teatro» in

Europa. In sostanza, ciò che prima era un sospetto, con le parole di Reagan diventava pubblica proclamazione di una strategia.

E' stato dunque giusto che gli europei prendessero sul serio quelle parole considerandole ben altro che una «gaffe» e reagissero come hanno reagito. Si deve a questa reazione (e non certo alle «grossolane manipolazioni della propaganda sovietica») se lo stesso Reagan ha dovuto fare marcia indietro e rilasciare, col massimo di pubblicità, dichiarazioni di conferma della strategia della «risposta flessibile» implicante il diretto coinvolgimento americano nella sicurezza europea. Si potrà discutere se questa marcia indietro costituisce il chiarimento di un involontario equivoco oppure la sconfitta di un reale tentativo di mettere l'Europa di fronte a una svolta nella strategia americana. Quello che non si può discutere è che Reagan ha dovuto

prendere davvero sul serio la critica e la protesta europea fino a dover reintervenire in prima persona per una «interpretazione autentica» del suo stesso pensiero. Così facendo Reagan ha ammesso che c'era qualcosa di molto grosso da dover chiarire.

Per il nostro ministro della Difesa, invece, tutto andava bene con le prime dichiarazioni di Reagan e nulla c'era da aggiungere. Si è precipitato a dirlo col duplice intento di salvare la faccia del presidente americano e di ammonire gli alleati europei a starsene tranquilli. Ma mentre Lagorio si sbracciava a dire che non era successo niente, alla Casa Bianca ci si dava da fare per vedere come mettere una toppa sul clamoroso incidente. Bisogna dirlo (con tutta l'amarrezza che deriva dal dover parlare di un ministro socialista): raramente nei decenni della nostra subalternità si era toccato un punto così basso e umiliante. Raramente l'Italia s'è trovata, come l'altro

ieri, lontana dall'Europa.

Ieri Lagorio ha fatto in parlamento dichiarazioni che vogliamo registrare come un positivo ripensamento. Ha confermato che l'Italia «non ha bisogno della bomba N» e che deve essere mantenuto un carattere dissuasivo al dispositivo militare occidentale respingendo la ricerca di una superiorità militare. Bene, ne prendiamo atto. Ma ci chiediamo: se davvero Lagorio nutre così ferma convinzione di mantenere intatta la «filosofia tradizionale dell'alleanza atlantica», come ha potuto non solo sentirsi tranquillo dinanzi alla svolta annunciata dalle prime dichiarazioni di Reagan ma addirittura ammonire che non v'era motivo di chiarimento? E' mai possibile che il supremo principio della nostra politica della difesa debba essere che Washington ha sempre ragione, qualunque sia la direttrice che segue (l'altro ieri quella di Kissinger, ieri quella di Carter, oggi quella di Reagan, anche del Reagan costretto, nel giro di ventiquattrore, a fare macchina indietro)?

## Euromissili: più forte l'ostilità nella SPD

LONDRA — E' «improbabile» che al congresso socialdemocratico in programma per il prossimo aprile si trovi una maggioranza a favore dello spiegamento dei missili Pershing-2 e Cruise, a meno che, nel frattempo, i negoziati tra Stati Uniti e URSS non abbiano dato luogo a progressi tangibili. E poiché quest'ultima eventualità è, allo stato dei fatti, remota, la SPD si orienterebbe verso una risoluzione interlocutoria.

Questa la previsione che viene avanzata in una corrispondenza al settimanale britannico *The Economist* e che si fonda su un'inchiesta nelle organizzazioni del partito, Stato per Stato. Secondo il corrispondente, soltanto l'organizzazione dell'Assia settentrionale, che dispone di venti delegati, è nettamente schierata a favore dei missili. I socialdemocratici dello Schleswig-Holstein, che dispongono di quattordici delegati, si sono pronunciati con una maggioranza di quattro a uno contro lo spiegamento incondizionato, così quelli dell'Assia meridionale, che ne hanno quaranta. Quelli del Baden-Wuerttemberg, che hanno 28 delegati, chiedono un «riesame» della politica nucleare del governo «alla luce degli ultimi sviluppi». I bavaresi, che hanno ottanta delegati, decideranno a gennaio. La delegazione della Renania settentrionale-Westfalia, che ha da sola due terzi dei voti, rifiuta uno spiegamento «automatico»; in questo Stato, i socialdemocratici hanno dato il loro appoggio al movimento per la pace.

L'ultimo congresso, ricorda il corrispondente, aveva approvato la «doppia decisione» della Nato del dicembre 79, ponendo però l'accento sull'ipotesi di una revisione della prima parte (lo spiegamento dei missili) alla luce dei progressi realizzati nella seconda (il negoziato). A quella data, inoltre, gli Stati Uniti non avevano ancora denunciato il Salt-2.



**F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.**

Licensed Real Estate and Business Agents

7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

continua da pag 1

## ARMI

una naturale tendenza al conflitto. E oggi assistiamo all'espandersi di una micro-conflittualità locale. Col pericolo di innescare un conflitto distruttivo. L'enorme gravità della decisione di Reagan di costruire la bomba N sta qui: viene abolita la separazione fra conflitto convenzionale e conflitto nucleare. Con la bomba N, anche una piccola guerra locale può trasformarsi in olocausto dell'umanità. Per ogni abitante della terra vi sono 3 tonnellate di tritolo equivalenti in esplosivo nucleare. E ve ne sono 5 in armamenti convenzionali. Possiamo saltare, ciascuno di noi, con 8 tonnellate di tritolo».

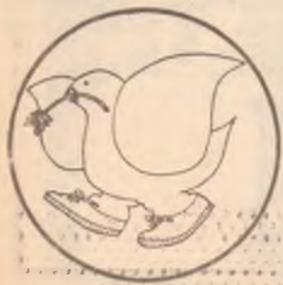
Oggi assistiamo una crescita di un "nuovo" movimento per la pace che però va consolidata ed estesa a coinvolgere più intellettuali, scienziati. Alcuni caratteri dell'epoca in cui viviamo sono costituiti proprio da una crisi di fiducia nella scienza e nel progresso. Le conquiste tecnologiche non sono servite infatti a rendere migliore la vita della gente. Semmai, si ha l'impressione abbiano aggravato alcuni rischi tremendi, come l'inquinamento, l'equilibrio ecologico, la corsa ad armi sempre più sofisticate e paurosamente potenti. Settori di opinione pubblica, specialmente giovanile, hanno reagito a tutto ciò cercando rifugio nel misticismo, nell'irrazionale. Non basta una loro presenza nel movimento per la pace. Debbono portarvi concretamente la nozione che il pericolo non viene dal progresso scientifico, ma da un suo uso distorto».

E' estremamente importante, ad esempio, un impegno della ricerca scientifica e tecnologica sul terreno della riconversione produttiva dell'industria bellica. Alle decine di migliaia di operai occupati in questo settore non si può dire dall'oggi ai domani che non dovranno più produrre armi. Occorre fornire una precisa alternativa. Ma perché qualcosa del genere accada, occorre una domanda pubblica integrata, nel campo civile. Occorrono scelte politiche del governo le quali favoriscano una crescita anche tecnologica dell'attività industriale a fini pacifici».

Purtroppo, il mondo appare impegnato piuttosto in una catastrofica corsa al riarmo, anziché in una competizione di pace.

Basta pensare che ogni anno le normali attività militari — manovre, esperimenti —, anche senza la guerra, implicano un consumo energetico pari a tutto quello impiegato dal continente africano per le attività civili e produttive. Ma io credo che qualcosa di nuovo stia verificandosi. Il mondo si ribella a tutto ciò. Ora, proprio la minaccia di guerra, la paura di una guerra, sollecita prese di coscienza, un movimento che deve porsi l'obiettivo di serie trasformazioni degli equilibri politici, economici, sociali, se vuol davvero perseguire l'obiettivo di una società pacifica».

Mario Passi.



## Sinai

to nuove prospettive in Medio Oriente, rendendo quella zona dello scacchiere internazionale ancora più instabile. La morte del RAIS rientra in un certo senso proprio in quella categoria di eventi che Fraser si aspettava dovessero accadere in Medio Oriente. Grazie così alla situazione delineatasi nelle ultime settimane e al previsto impegno di altre potenze quali la Gran Bretagna, Fraser ha potuto forzare i tempi e far approvare al Partito e al Governo le linee generali della sua politica estera, dimostrando sempre più di voler giocare la carta del prestigio internazionale a fini di politica interna. Se il parere contrario dell'Opposizione era previsto, la quasi unanimità all'interno del partito liberale è frutto forse proprio della nuova situazione in Medio Oriente e della paura di parte delle gerarchie liberali di perdere il treno internazionale e di essere quindi relegati ancora una volta ai margini dello scacchiere mondiale.

La tendenza anti-isolazionistica ha sempre avuto molto influenza nella politica australiana, portando spesso ad avventure ed impegni in guerre che non hanno fruttato molto al Paese. Abbiamo avuto la figuraccia accanto agli americani in Vietnam prima ancora l'olocausto di Gallipoli, proprio in questi tempi glorificato in un film di molto successo.

Cosa succederà in Sinai? Al momento attuale sembra che Fraser abbia giocato bene le sue carte: ha aspettato il momento giusto per intervenire, non si è impegnato molto, solo quel tanto che bastava per affacciarsi sul Mediterraneo, accordandosi sull'invio di esperti e consiglieri, il cui numero totale non dovrebbe superare le 300 unità. Insomma il Tempero, o Malcom d'Arabia come si sono affrettati a ribattezzarlo alcuni giornali, sembra giocare sul sicuro.

Eppure un rischio c'è: l'aumentata instabilità del Medio Oriente, proprio quel fattore che ha permesso al P.M. di presentare come necessaria la presenza australiana nella zona, potrebbe causare seri pericoli per la Pace. Le persone con cui Fraser sta giocando la sua partita poi sono per carattere tra le più disparate e se da un lato del tavolo siede Reagan che è abbastanza prevedibile nelle sue mosse, agli altri due abbiamo l'imprevedibile Begin e lo sconosciuto Mubarak, erede di Sadat.

Nulla garantisce che queste persone sappiano mantenere, con o senza l'aiuto internazionale, la pace nel Medio Oriente. Se la polveriera dovesse esplodere, un maggior impegno australiano in quell'area, con l'invio di truppe come in Vietnam, sarebbe quasi inevitabile. Una tale perdita di controllo sulla situazione costerebbe molto caro sia all'Australia, in termini di vite umane, che a Fraser in termini politici e il Sinai (un tema su cui Fraser ha ricucito le sue fortune politiche) si troverebbe a essere il suo più grande problema.

## Berlinguer tornato dal Centro America

«COLPISCE l'aggravarsi rapido delle condizioni di sottosviluppo e di dipendenza economica che costringono decine di milioni di persone alla povertà e alla emarginazione. Il divario continua ad approfondirsi». È il primo giudizio che l'on. Enrico Berlinguer ha espresso sulla situazione nei paesi del Centro America, davanti ad una folla di giornalisti, al suo rientro dal viaggio che ha compiuto, accompagnato dagli onn. Antonio Rubbi e Renato Sandri, a Cuba, in Messico e in Nicaragua. Berlinguer ha ricordato di essersi incontrato con il premier cubano Fidel Castro, con il presidente del Messico Lopez Portillo, con dirigenti del Pc messicano e del Fronte sandinista in Nicaragua. In Messico ha incontrato anche esponenti democratici di altri paesi, diversi da quelli visitati, tra i quali, Guglielmo Ungo, socialdemocratico, presidente del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador.

Perché, dunque, la situazione del Centro America, si aggrava, presenta elementi «esplosivi»? Berlinguer ha individuato quattro cause: la spinta alla corsa al riarmo voluta dall'amministrazione Reagan, la scelta Usa di affidare all'iniziativa delle maggiori imprese capitalistiche la soluzione dei problemi del sottosviluppo, l'ostilità, pressioni, minacce contro Cuba e Nicaragua, e l'appoggio Usa ai regimi più chiusi come quelli dell'Honduras e del Guatemala nella lotta contro le forze di liberazione nazionale «assurdamente considerate come espressioni del terrorismo internazionale».

Il leader comunista ha poi osservato che c'è una differenza tra l'amministrazione americana attuale e quella precedente di Carter, la quale con la sua campagna sui diritti umani, aveva preso le distanze dai regimi più oppressivi e dittatoriali dell'America Latina. Ma — ha indicato — oggi sta emergendo un orientamento verso una politica estera indipendente: «Se per il Messico, ciò è tradizionale, esso si manifesta oggi in forme sempre più accentuate anche in altri grandi paesi, quali il Brasile». Ed anche altrove si nota «un processo di avvicinamento, unificazione e in certi casi di fusione tra forze a lungo divise e diverse: marxisti, socialdemocratici, cri-



Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, durante la conferenza stampa all'aeroporto di Fiumicino

## «Sottosviluppo più grave, esplosivo»

● Il Pci: accordo prima di tutti col Psi perché il paese si unisca a Francia e Messico

di PIERO QUAGLIERINI

stiani, altre forze di sinistra e perfino forze di ispirazione liberale e nazionalista». «Mi augurerei — ha notato — che processi simili, con caratteristiche rispondenti alle diverse situazioni, avvenissero in altre parti del mondo, in Africa e nella stessa Europa».

È grande il ruolo che può svolgere l'Europa occidentale per favorire questo processo mirante a battere l'autoritarismo in America Latina, ed anche per quanto riguarda un più giusto rapporto Nord-Sud che dia luogo ad un ordine mondiale più democratico. Berlinguer ha citato a proposito del ruolo euro-occidentale, l'accordo franco-messicano per una soluzione politica della questione sal-

vadoregna e ha sottolineato la possibilità che avrebbe il governo italiano di appoggiare la democrazia nei paesi latino-americani, se si differenziasse dall'atteggiamento statunitense. È questo un argomento che riprenderà in una risposta ad una delle numerose domande rivolte, a proposito della conferenza di Cancun: all'Urss non può essere imputata la responsabilità del sottosviluppo, discendente principalmente dal colonialismo, e tuttavia sarebbe più giusto — ha aggiunto — che Mosca non restasse estranea alla lotta per un nuovo ordine internazionale. Quanto all'assenza dell'Italia, non invitata a Cancun, «mi rincresce — ha detto — ma se l'Italia

fosse stata più attiva nelle discussioni, sarebbe stato più difficile non invitarla». E così per quanto riguarda il contributo alla soluzione politica della guerra in Salvador: sarebbe importante che altri paesi si unissero a Francia e Messico: «L'Italia, purtroppo, è condizionata dalla solidarietà che la Dc esprime a Reagan». Ad ogni modo, il Pci ricercherà un accordo con le altre forze politiche, e prima di tutti con il Psi, per far sì che il governo italiano prenda posizione per l'apertura di una via a soluzioni politiche. Analogo compito dovrebbe spettare all'Italia per portare aiuto al Nicaragua affinché questo paese si sottragga al sottosviluppo, catastrofica eredità dei Somoza.

Sui recenti arresti in Nicaragua, Berlinguer ha ricordato la posizione di principio del Pci, pluralista, che esclude misure repressive di manifestazioni di opinione anche ostili, purché non di sabotaggio. Non si hanno sufficienti elementi di valutazione della realtà nicaraguense e non si può d'altra parte trascurare che questo paese, oltre che versare in una situazione pesantissima, deve far fronte a incursioni armate da paesi vicini. Il pluralismo e tutte le più importanti posizioni del Pci sono state ribadite con chiarezza — ha sottolineato — in tutti gli incontri, anche a Cuba, anche in Nicaragua.

Che rapporto si può stabilire tra eurocomunismo e paesi del Terzo mondo? È compito dell'eurocomunismo collegarsi con le forze avanzate del Terzo mondo per la formulazione di nuovi indirizzi e per un nuovo ordine internazionale. Di qui, da questo viaggio, esce confermata la necessità di continuare a sviluppare i rapporti con queste forze avanzate, data l'originalità dei processi di unificazione in tali paesi, oltre a lottare contro il sottosviluppo, uno degli elementi più dirompenti dell'attuale realtà del mondo.

Il leader comunista ha concluso dicendo che le idee del Pci sono state ascoltate con grande interesse e rispetto da tutti gli interlocutori, di partiti e di governi, inclusa l'autonomia «che non è certo in contraddizione con la solidarietà internazionale» tra forze avanzate che si battono per affermare in tutto il mondo un nuovo ordine, più democratico.

## Gheddafi: la destra fascista al potere in Italia

IL LEADER libico Muammar Gheddafi, in una intervista concessa alla Tv nel quadro della rubrica «Ping Pong», ha dichiarato che la «oscillante politica interna dell'Italia» influisce sui rapporti tra Roma e Tripoli, e che tale oscillazione è dovuta «al conflitto per il potere e ad alcuni partiti italiani di destra che conservano ancora lo spirito fascista, antisemita, ostile alla Libia in ogni modo, come parte



Il leader libico, Gheddafi

della loro ostilità nei confronti dell'Oriente e dell'Islam». E aggiunge: «Questi partiti hanno avuto ultimamente l'opportunità di arrivare al potere». Nonostante ciò — afferma ancora Gheddafi — la Libia è disposta a costruire rapporti di collaborazione con l'Italia.

Gheddafi ha dichiarato inoltre di non avere mai minacciato direttamente paesi europei, o loro basi militari, di «distruzione», ma ha ribadito che il suo paese potrebbe annientare queste installazioni, se esse collaborassero a un attacco alla Libia portato dalla sesta flotta americana nel Mediterraneo. A questo proposito egli, pure ribadendo la volontà di dialogo con gli Usa, ha esortato gli stati europei e mediterranei a non collaborare con la sesta flotta e ha denunciato il progetto di Reagan di sacrificare l'Europa in un conflitto nucleare limitato.

In rapporto con le dichiarazioni di Gheddafi sulla situazione interna italiana la Farnesina, che ha preso visione delle anticipazioni delle agenzie sul testo della trasmissione di

ieri sera, ha subito replicato. Il nostro ministero degli esteri fa rilevare che i giudizi libici sul sistema democratico italiano e in merito ai partiti al governo in Italia appaiono privi di fondamento, e attribuibili soltanto a una totale sconoscenza della storia e dell'assetto politico della nostra Repubblica, fondata sui valori della Resistenza e dell'antifascismo. Detti sentimenti — sempre secondo la Farnesina — non possono modificare né la tradizionale amicizia né i corretti rapporti fra Italia e Libia, ma certo non concorrono a rafforzare quello spirito di reciproca comprensione che da parte italiana si vorrebbe vedere affermato, specie nell'attuale congiuntura internazionale.

La nuova alleanza contesta ai laburisti il ruolo di alternativa

## Successo liberali-SDP a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Clamorosa vittoria dell'alleanza liberal-socialdemocratica al suo primo collaudo elettorale nella circoscrizione di Croydon, vicino Londra. Il candidato Bill Pitt — che da anni, sotto la bandiera liberale, tentava senza successo di assicurarsi il seggio — questa volta è riuscito eletto con una percentuale del 39% e una mag-

gioranza di oltre tremila voti sul secondo arrivato, il rappresentante conservatore. La sconfitta di quest'ultimo era pressoché scontata, data la attuale impopolarità del governo Thatcher. Ma sono piuttosto i laburisti ad uscire duramente battuti (con appena il 26% del totale) da una prova che, senza l'intervento dell'alleanza Lib-SDP, e con la politica del governo

sotto accusa, li avrebbe probabilmente visti vincitori.

Al suo esordio, dunque, la «terza forza» della politica inglese si impone a spese dei due maggiori partiti e dimostra la sua capacità di recare danno soprattutto ai laburisti, contestando loro il diritto a porsi come futuro governo «di alternativa» nei confronti dei conservatori. Le cifre nella elezione supplementare di

Croydon sono queste: alleanza 13.800 voti (alle generali del '79 il candidato liberale aveva ottenuto 4.239 voti e i socialdemocratici non esistevano ancora), conservatori 10.546 (nel '79, 19.928), laburisti 8.967 (nel '79, 16.159).

I laburisti riconoscono la durezza del colpo subito e ne attribuiscono le cause alle logoranti divisioni interne.

a.b.

continua da pag 1

# Intervista a Germano Marri

C'è stata nel passato una emigrazione umbra tumultuosa, specialmente verso l'Europa e principalmente dalle campagne. L'amministrazione regionale, fin dalla sua istituzione si è mossa verso lo sviluppo di forme cooperative che dessero una spinta al settore agricolo contenendo il flusso emigratorio. Come si sa l'Italia ha un grosso deficit della bilancia commerciale dovuto alle grosse importazioni di petrolio in primo luogo, ma al secondo posto c'è il settore alimentare: ci sono stati quest'anno 7000 miliardi di differenza tra importazioni ed esportazioni e di questi 4000 erano di carne. In realtà l'Italia possiede tutti gli elementi per sviluppare l'agricoltura e in questa direzione ci siamo mossi in Umbria.

Dal '73 all'80 si sono costituite 200 cooperative agricole. Due o tre contadini mettono insieme le terre, comprano macchinari moderni per meglio coltivarla e riescono ad ottenere una buona produzione, mentre i due o tre ettari di terreno posseduti da ognuno non bastano a mantenere la famiglia. In questo modo si è avuto negli ultimi tre anni un incremento di 6000 persone che lavorano nell'agricoltura con un notevole ritorno dei giovani alle campagne. La regione incoraggia questo processo con sovvenzioni e agevolazioni, affidiamo inoltre quelle terre incolte di proprietà pubblica a chi le vuole lavorare, facendo pagare un affitto simbolico.

Allora gli emigrati stanno rientrando?

In Umbria abbiamo avuto numerosi rientri, specialmente con lo sviluppo della nostra iniziativa verso gli emigrati che si trovano principalmente in Belgio e Svizzera. Negli ultimi 5/6 anni abbiamo avuto una media di 3000 rientri l'anno.

E' chiaro però che anche l'Umbria vive come tutte le altre regioni gli effetti di una profonda crisi nazionale che si ripercuote sulle piccole e medie industrie tanto che vediamo una ripresa del fenomeno dell'emigrazione, sebbene questa sia diretta maggiormente verso paesi europei piuttosto che l'Australia o l'America dove le garanzie sindacali e i diritti del lavoratore sembrano piuttosto scarsi.

In che direzione va l'intervento della Regione umbra verso gli emigrati?

Abbiamo come Regione delle leggi a favore degli emigrati specialmente quelli che intendono rientrare e a favore dei loro figli e del loro inserimento scolastico, sulle quali non mi dilungo perché ho visto che Nuovo Paese le ha illustrate ampiamente. Comunque ci proponiamo di stabilire un rapporto non solo con l'emigrazione umbra, ma contribuendo a sviluppare iniziative nel contesto più ampio delle Regioni italiane che hanno programmi comuni. Esiste infatti una conferenza permanente dei presidenti delle Regioni che coordina queste iniziative. Ci pare un passo

notevole rispetto al passato.

Prima che fossero istituite le Regioni gli emigrati erano abbandonati a se stessi, ne' circolari consolari potevano toccare tutti capillarmente. Attraverso i nostri viaggi stiamo cercando di riportare le persone a contatto, stiamo infatti per ospitare 15 giovani di Melbourne che visiteranno l'Umbria e la Toscana, pensiamo che questo rapporto diretto vada esteso anche ad altri giovani ed anziani.

I paesi d'oltreoceano presentano situazioni particolari, come vengono affrontate?

La sostanza del nostro intervento nei paesi d'oltreoceano, dove l'emigrazione è stabile e di tipo culturale più che assistenziale. I problemi assistenziali più gravi come la pensione e gli accordi di sicurezza sociale sono competenza del governo centrale. Le Regioni possono favorire il rientro e il reinserimento, ma anche i rientri dai paesi d'oltreoceano sono piuttosto limitati.

Ci orientiamo perciò verso un'attività di tipo culturale che in quanto tale si rivolge a tutti gli emigrati e presuppone un collegamento stretto con le loro organizzazioni laddove i problemi e i bisogni della collettività vengono elaborati in forma di proposta concreta cui cerchiamo di venire incontro.

La nostra partecipazione al Festival Italiano delle Arti e quella dei "Menestrel-

li di Assisi" e' un esempio di questa cooperazione culturale che nei prossimi anni verra' sviluppata ed estesa anche ad altre Regioni.

In che modo possono queste iniziative delle Regioni essere facilitate dalle rappresentanze italiane locali?

Con un rapporto più continuo e sostanziale di esse con le organizzazioni degli immigrati che più direttamente vivono i problemi e i bisogni della collettività e sono dunque in grado di informarne le autorità consolari. Le nostre visite gettano i semi per uno sviluppo di iniziative che vanno poi coltivate e arricchite dall'apporto degli emigrati. Bisognerebbe darsi dunque le strutture adeguate perché questa comunicazione funzioni anche in attesa della legge sui Comitati Consolari la cui approvazione sembra così difficile.

Cosa pensa del multiculturalismo in Australia?

Mi pare che la varietà di culture ed esperienze sia la vera ricchezza di un paese come questo. Bisogna ora riuscire ad utilizzare questo patrimonio per una trasformazione di tutta la società, inserendola in un progetto unitario che dia contenuto a questa via di sviluppo della società australiana. Credo che sia importante cercare di evitare di accontentarsi di formule.

continua da pag 1

## Ford

Un'altra assemblea generale si è tenuta il giorno seguente le votazioni e vi hanno partecipato circa 1500 operai, tutti ancora decisi a non rientrare, mentre però circa 500 erano rientrati quella mattina e molti di questi non sapeva che cosa stava succedendo. Alcuni ritornavano indietro nel vedere il picchetto, altri dopo essere entrati negli stabilimenti ne riuscivano avendoli trovati quasi deserti. La confusione e il disorientamento hanno comunque contribuito a rompere la compattezza, ne' data la situazione c'erano molte alternative. I rientri sono con-

tinuati lunedì sotto la minaccia da parte della Compagnia di licenziamenti, mentre all'ultima drammatica assemblea partecipavano circa 500 operai. Non c'era a questo punto altra scelta che ritornare al lavoro e continuare la lotta dall'interno. Ma per i 500 operai che partecipavano all'assemblea e' stata una decisione dura da prendere.

C'è un grande risentimento verso i dirigenti dell'unione, la VBEF, che in questi ultimi giorni hanno anche fatto pubblicamente commenti razzisti sugli operai, quasi tutti immigrati. Townsend, segretario federale della VBEF ha in-

fatti dichiarato con disprezzo, in un'intervista alla ABC, che gli operai in sciopero non capivano nemmeno l'inglese, che nei loro paesi possono fare quello che gli pare ma qui devono imparare a rispettare il sistema.

Anche il segretario statale ha fatto simili dichiarazioni. Fatti gravissimi che gli operai non dimenticheranno, insieme a un comportamento durante tutta la vertenza che non si è molto differenziato da quello della Compagnia.

Il fondo scioperi ad es. è stato trattenuto per oltre tre settimane e anche quando è stato messo a disposizione si è rivelato inadeguato con

solli \$40 a testa disponibili (si calcola che ogni operaio abbia perso circa \$1200).

Tutta la vicenda ha messo a nudo enormi problemi di democrazia nell'unione, che senza altro non saranno risolti dai metodi meschini finora usati. Già fra gli shop-stewards e gli operai si è avviato un processo di analisi di questa esperienza e di consolidamento dell'unità raggiunta, questo è infatti il risultato più importante dello sciopero, se si considerano tutti i tentativi di divisione che sono stati fatti, e' la base per lotte future e la continuazione di questa.

continua da pag 3

## A.C.T.U.

Un modo per contribuire a superare in una certa misura questi problemi di comunicazione e' quello di far pressione per la effettiva e rapida istituzione dei "Migrant Workers' Centres". L'istituzione dei Centri e' stata approvata all'unanimità come parte delle risoluzioni programmatiche del Congresso dell'ACTU, ed e' stata riferita al Migrant Workers' Committee dell'ACTU per la formulazione di proposte di localizzazione e finanziamento.

Tuttavia, molti dirigenti sindacali vedono questi centri come organismi che dovrebbero essere incaricati di fornire un'assistenza individuale ai lavoratori immigrati, ma questo non era il contenuto della proposta presentata all'ACTU e non dovrebbe essere la loro funzione principale.

Il ruolo dei Centri dovrebbe essere quello di provvedere un luogo che i lavoratori immigrati possono frequentare e a cui si possono rivolgere per discutere problemi di partecipazione sul luogo di lavoro, procedure sindacali e qualsiasi altro problema. Inoltre, coloro che lavorano

re qualsiasi altro problema di carattere generale.

Questo tipo di attività porterebbe a un lavoro di collegamento fra i lavoratori e i dirigenti sindacali e, possibilmente, porterebbe a cambiamenti che col tempo renderebbero superfluo l'intervento di qualsiasi organismo esterno nei rapporti fra direzione sindacale e lavoratori.

Qualsiasi tipo di risoluzioni programmatiche approvate dai Congressi dell'ACTU non rifletterà mai le esigenze e le richieste dei lavoratori e non susciterà mai la necessaria lotta per l'attuazione finché i singoli sindacati non esamineranno se stessi e realizzeranno i necessari cambiamenti strutturali al loro interno.

Se le singole unioni non inizieranno un processo di democratizzazione delle proprie strutture, il Congresso dell'ACTU non potrà mai riflettere le esigenze e le richieste dei lavoratori, ma sarà solamente una riunione allo scopo di elaborare risoluzioni programmatiche destinate a rimanere sulla carta.

CONTINUA DA PAG.6

## Metal meccanici

liberali sono un grande ostacolo all'unità delle varie unioni.

Sugli altri due punti delle rivendicazioni sindacali, quello sull'aumento del salario e della riduzione delle ore lavorative nulla ancora è risolto.

E' ovvio che i risultati devono essere comunicati tra' breve, perché e' previsto a giorni che i lavoratori convocheranno le assemblee generali dei negoziati e decidere che azione adottare per portare a termine le trattative.

## SORTINO CABINETS

Fabbricanti di cucine moderne, rifiniture artistiche. Lavori accurati e garantiti. Qualsiasi disegno, vostro o nostro. Servizio in tutti i sobborghi.

39 EDWARD ST., EAST BRUNSWICK - TEL. 387 6968

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

### o SYDNEY

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

### o FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, FAIRFIELD (secondo piano) TEL: 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

### o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 4.00 alle ore 8.00 p.m.

### od ADELAIDE

28 Ebor Avenue MILE END, 5031 Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

### o CANBERRA

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barba.

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

## "LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marciano

783 Nicholson St. Nth. Carlton, 3054 Tel.: 380 5197

873 Svdnev Rd. Brunswick, 3056 Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglesi
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.

